GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 20 NOVEMBRE 1936 — Anno III — N. 47 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono : ODEON 98-47

DALLA RADIO DI BARCELLONA, AGLI ITALIANI

"Perchè siamo venuti a combattere in Spagna"

DALLE PIAZZE ALLE TRINCEE

I GENERALI della sedizione avevano garantito che la loro marcia su Madrid si sarebbe facilmente conclusa due settimane fa. La stampa fascista ha ripetutamente annunciato, in questi ultimi giorni, la caduta della capitale.

Ma, nonostante i formidabili aiuti di Roma e di Berlino ai ribelli, nonostante l'impiego dei più atroci mezzi offensivi e la furia sanguinaria dei mercenari neri e bianchi, lanciati ebri al bottino, il popolo di Madrid non ha ceduto ; non cede.

Sul Manzanare e nei sobborghi della città, le milizie repubblicane oppongono un'epica resistenza. Il popolo si batte per la sua libertà con l'accanimento inflessibile, che deriva dalla coscienza e dalla volontà di difendere un valore vitale.

Nell'impossibilità di sottometterlo, Franco si propone di sterminarlo. Da cinque giorni, Madrid è il bersaglio di un infernale bombardamento, da terra e dal cielo.

Si era detto che Franco esitava, di fronte alle prospettive di tanta distruzione. Ammettendo che uno scrupolo esistesse - ma esso è da escludere nello spirito di cosi' fatti « patrioti » - i consigli di Mussolini lo hanno facilmente sopito. C'era l'esempio abissino : esempio che avrà cosi' larghe e profonde ripercussioni nella storia d'Europa. Bastava seguirlo.

E cosi', l'armata italo-tedesca dei bombardieri aerei è entrata in azione ; rovesciando, a migliaia e migliaia di tonnellate, ordigni esplosivi e incendiarii sulla cttà : sugli ospedali, sui musei, sulle donne e sui fanciulli. Le fiamme divampano in tutti i quartieri. Il numero delle vittime inermi si accresce ogni giorno spaventosamente. Si è già fatto ricorso anche ai gas asfissianti. Documenti fotografici attestano la sinistra bestialità del massacro. Corpi di bambini orribilmente squarciati dalle bombe : occhi dilatati in una suprema espressione di attonito terrore. I monumenti crollano ; tesori d'arte sono ridotti in rovina ; la tomba di Cervantes è simbolicamente annientata : il Prado scoperchiato dagli obici.

Passa la civiltà ; la nuova civiltà latina, benedetta dal Papa. Essa è amministrata, sui « Caproni » e sui « Fiat » - per nostra umiliazione di italiani - dagli aviatori fascisti, continuatori eroici della tradizione affermata in Abissinia.

La reazione mondiale sente che si approssima l'ora decisiva. E quanto più cresce la sua paura, tanto più la sua collera diventa feroce. Le ultime ipocrisie diplomatiche cadono. La stampa fascista invoca apertamente *l'azione* contro la Russia, che ha osato affermare a Londra la tesi che il patto del non-intervento non puo' legar lei più di quanto non leghi l'Italia e la Germania. E mentre da tutte le colonne dei giornali fascisti si levavano, fino a ieri, voci d'allarme e moniti indignati contro la possibilità di una guerra di principii, oggi s'invoca, con chiaro linguaggio, l'alleanza aggressiva dei sostenitori del presente « ordine » sociale europeo contro gli assertori di un nuovo ideale di umanità.

Mussolini fa ripetere dal cattolico Schuschnigg ai conservatori inglesi, attraverso il « Daily Mail », ch'egli non tollererà una libera repubblica proletaria in Catalogna. E, per sua istigazione, Franco preannuncia, in una nota alle navi straniere ancorate nelle acque di Barcellona, i suoi propositi offensivi contro il « baluardo della rivoluzione ».

Infine, ultimo atto di collera spavalda, di provocazione, di disprezzo, insulto supremo al popolo che difende in armi la sua libertà, viene il riconoscimento affrettato della giunta di Burgos.

Il ritmo degli eventi precipita. La sfida dell'Internazionale fascista si fa ogni giorno più insolente. I duci della reazione clerico-capitalista, nazionalista e razzista, contano sulla complicità di tutte le classi conservatrici, sull'incomprensione e la viltà delle « democrazie », sulla dinamica dei successi che quella complicità e questa paura hanno costantemente assicurati al loro baldanzoso espansionismo. La insurrezione armata del popolo spagnuolo è il primo ostacolo ch'essi hanno incontrato sul loro cammino ; e il più grave pericolo per la loro stessa esistenza. Di qui, la loro aperta scesa in campo, accanto a Franco ; di qui, la sempre più vasta e minacciosa crociata contro il « comunismo ».

A tale sfida fascista deve rispondere la decisa e organizzata volontà controffensiva dei popoli. Il vecchio mondo non si commuove nè per l'eroismo dei madrileni nè per la ferocia dei loro massacratori. Per egoismo e per pavidità, esso non è più capace di compiere una funzione attiva. La sua agonia è segnata, da un lato, dalle frenesie oppressive del terrorismo totalitario e, dall'altro, dalle capitolazioni di principii e sistemi, impotenti perfino alla difesa.

E' solo in se stessi, nella coscienza della propria forza e nella volontà di esercitarla, che i popoli troveranno salvezza e liberazione. La esperienza spagnuola lo conferma. Una rivoluzione di popolo non si stronca. Dalla Spagna, il moto si deve estendere all'Europa; perchè la causa del proletariato spagnuolo è quella stessa di tutto il proletariato.

Un giornale fascista ha affermato che bisogna sbarrare la strada - immediatamente e *coi fatti* - alle navi russe che portano aiuti alle forze repubblicane. Noi ripetiamo che bisogna sbarrare la strada - immediatamente e *coi fatti* - alla marcia invadente della reazione fascista.

Il fronte internazionale antifascista è sulla linea del fuoco. Gli antifascisti italiani sono stati i primi ad affermare col sangue (fin dal 28 agosto, a Monte Pelato) la funzione storica che spetta all'antifascismo rivoluzionario. E' necessario che il loro esempio sia largamente e risolutamente seguito.

Sui dirigenti delle organizzazioni politiche e sindacali operaie pesa una responsabilità decisiva. Ogni esitazione, è un errore ; ogni rinuncia, un tradimento.

All'*azione dei* fascisti bisogna contrapporre *l'azione* degli antifascisti. Dalle piazze alle trincee, nessuno diserti il suo posto di combattimento.

GL

Numerosi fascisti di Bologna nelle truppe di Franco

Bologna, novembre

Numerosi fascisti iscritti alla milizia di Bologna si trovano già fra le truppe di Franco.

Uno degli ufficiali che li comandano è il famigerato squadrista Arconovaldo Bonaccorsi, l'aggressore dell'ex deputato Misuri.

L'Italia sul fronte della libertà

Carlo Rosselli ha pronunciato, la sera del 14, alla Radio di Barcellona (E. C. N. 1, Radio C. N. T.-F. A. I. - Onda ultra-corta: m. 42,88 ; onda normale: m. 222,55) il seguente discorso :

« Italiani d'Italia, italiani sparsi per il mondo, ascoltate. - E' un volontario italiano nell'esercito della libertà che vi parla stasera dalla Radio di Barcellona.

Finalmente la radio non serve più al rimbecillimento e all'asservimento dei popoli. Contro la radio fascista, la radio dei Mussolini e degli Hitler, sta la radio antifascista, la radio degli uomini liberi e giusti. E' una radio ad onde corte, ma diventeranno presto lunghissime. Siatene certi, italiani.

Nel silenzio della vostra stanza voi potete, uomini, donne, famiglie, italiani, ascoltare la parola degli antifascisti, degli esuli che combattono come volontari per la Spagna proletaria. Se la voce giunge troppo forte e temete orecchie indiscrete, girate leggermente il bottone regolatore. Sarà un colloquio segreto tra l'esule e i fratelli in patria.

Le ragioni dell'intervento

Perchè siamo venuti a combattere in Spagna, italiani ?

Primo : per recare in modo concreto una prova di solidarietà a questo meraviglioso popolo spagnuolo che sta insegnando al mondo come si lotti e si vinca contro il fascismo.

Secondo : per dimostrare alla Spagna proletaria che accanto all'Italia ufficiale fascista, che fornisce a Franco e ai generali della sedizione clericale e militare i mezzi e i tecnici per la guerra liberticida, un'altra Italia esiste - la vera, l'Italia popolare e proletaria, l'Italia dei Matteotti e dei Sozzi, degli Schirru e dei De Bosis, degli Angeloni, dei Viezzoli, dei De Rosa, che combatte con migliaia dei suoi figli sul fronte della libertà.

Terzo : per portare l'antifascismo italiano, da troppo tempo impigrito e impotente, su un terreno di lotta attiva, rivoluzionaria, di lotta armata. L'esperienza di quindici anni ci ha dimostrato che il fascismo, se si puo' confutare, anzi demolire, con gli argomenti della ragione, purtroppo con questi soli argomenti non si puo' vincere. Il fascismo non conosce ragione. E' il pervertimento della ragione, il trionfo della forza, dell'irrazionale e del più cinico interesse di classe mascherato sotto ideologie nazionaliste guerriere.

Il fascismo ha distrutto tutte le libertà, reso impossibile ogni benchè minima manifestazione di dissidenza e di indipendenza, avvilito il pensiero, asservito il lavoro. Vi ricordo, italiani, che il fascismo tiene in carcere da anni, talora da dieci, quindici anni, dei cittadini italiani, rei solo di non ammirare il regime e di non voler servire in qualità di cortigiani o di carne da cannone la imperial-regia grandezza mussoliniana.

« Siamo grandi, ma... »

L'Italia è un cimitero dove solo prosperano e fanno carriera le mezze coscienze, gli avventurieri, le spie, gli arrivisti, i voltagabbana arlecchini e speculatori di tutti i colori. Al popolo, mai come oggi ingannato e sfruttato, si getta di tanto in tanto, per tutta consolazione, l'offa di qualche discorso e di qualche briciola della mensa littoria, tra i bagliori di una grandezza retorica e falsa.

Italiani, spesso e volentieri vi si dice, per giustificare la vostra servitù attuale, che il fascismo vi ha fatti grandi e rispettati nel mondo, che vi ha dato un impero.

Siamo grandi, si' ; ma affamati.

Siamo grandi, si' ; ma in Abissinia, all'infuori della solita cricca parassitaria, il popolo non ha trovato che stenti e morte, senza parlare di una trentina di miliardi di debiti.

Siamo grandi, si' ; ma nell'officina comanda dispotico il padrone, mentre i sindacati recitano la commedia a un tanto al mese.

Siamo grandi, si' ; ma se qualcuno osa dire quello che ha sul cuore, pronto lo afferra il tribunale speciale o l'isola della deportazione, e l'impero si trasferisce in prigione.

Siamo grandi, si' ; ma nelle professioni, negli impieghi, negli studi, è la camorra, l'arrembaggio dei gerarchi, sottogerarchi, parenti dei gerarchi, mentre i più alti spiriti del nostro paese sono costretti a un avvilente silenzio.

Siamo insomma grandi, imperiali, fortissimi, abbiamo la gloria di possedere il dittatore più fotogenico e anziano d'Europa, ma non godiamo del diritto semplice, elementare, di vivere come uomini, umanamente, al servizio di due principii ideali in forza dei quali solo vale la pena di vivere, solo le società progrediscono : la giustizia, la libertà.

Gli effetti di 15 anni di servitù

E, cio' che più di tutto è grave, noi oggi ci avvediamo che questi quindici anni di ininterrotta servitù, accompagnata da un osceno carnevale retorico e reclamistico, hanno guastato il carattere della nostra gente, spento in molti, troppi italiani, la coscienza stessa del loro servaggio, della loro miseria morale e talvolta materiale.

L'Italia, il decantato paese della giovinezza - con un dittatore tuttavia cinquantaquattrenne - è in realtà divenuta il paese più vecchio e stantio della terra, il paese dove si rimettono suglii altari le chincaglierie dei secoli che furono, dove si rinnega il libiro esame, si proclama, in più della infallibilità papale, l'infallibilità ducesca, si plaude alle gerarchie consacrate, al re, al prete, al grande borghese, alle manette.

Gli italiani stanno diventando amleticamente scettici e amari. Esiste libertà o non esiste ? Esiste [illegible] ? Non si piange sulle libertà perdute. Ci si rassegna a servire.

La vera Italia

Ho detto : gli italiani. Avrei dovuto dire : quella parte degli italiani, giovani o vecchi, che la dittatura ha stregati o schiacciati. Perchè esiste l'altra Italia, formatasi attraverso le prove durissime di questi anni : l'Italia dei mille e mille che hanno combattuto per alti ideali e sono morti, degli eroi noti e sopratutto degli ignoti : operai di Torino, artigiani di Firenze, contadini di Molinella, braccianti delle Puglie e di Sicilia, intellettuali che hanno spezzato la penna pur di non prostituirsi ; voi, dodicimila condannati del Tribunale speciale, migliaia di deportati a cui inviamo il nostro saluto commosso, voi, centomila emigrati politici, milioni di italiani che avete dovuto lasciare il paese neppure capace di assicurarvi il pane, voi, schiera segreta di gente che non piega e che in segreto spera e combatte.

Stupenda epopea di popolo

A voi sopratutto mi rivolgo. Italiani liberi, coraggio ! Sull'altra sponda del Mediterraneo un mondo nuovo nasce. Arriva la rivoluzione; trionfa, contro il fascio, l'antifascio. Assistiamo, in Spagna, ad una stupenda epopea di popolo. Sono gli operai e i contadini che, dopo aver spazzato nelle città e nei villaggi il nemico di classe, si sono trasformati in esercito e combattono su dieci fronti vittoriosamente. Sono i sindacati dei lavoratori, dei tecnici, dei professionisti, che hanno tolto dalle mani dei pochi privilegiati i grandi strumenti collettivi di produzione e di scambio per volgerli a profitto della collettività, senza per questo spengere le libertà e le proprietà necessarie, non privilegiate, non sfruttatrici.

Per secoli i nostri fratelli spagnuoli furono schiavi, come in Italia e più che in Italia. Il clericalismo - questa tremenda macchina oppressiva, appoggiata ai suoi bracci secolari : la monarchia, l'aristocrazia terriera, l'esercito - aveva avvolto il paese in una spira soffocatrice. Più volte il popolo aveva tentato di liberarsi, ma sempre era ricaduto in schiavitù, tanto possente era la rete di interessi e di corruzione. Finalmente, il 14 aprile 1931, sotto il peso di un cumulo di errori, la monarchia cadde. I repubblicani spagnuoli sognarono allora una rivoluzione idillica, pacifica, una evoluzione graduale e civile. Ma nell'ombra restavano a tramare tutte le vecchie forze e clientele, centomila preti, centomila monaci, duemila generali, diecimila ufficiali presuntuosi e fannulloni, duecento proprietarii possessori di metà del territorio. Conoscete la storia. Nell'ottobre '34 si ha un primo tentativo fascista clericale. E' lo schiacciamento delle Asturie, col Tercio *chiamato anche allora dall'Africa. Segue un periodo di compromesso. Finalmente la grande congiura del fascismo internazionale esplode. Il 19 luglio è tutto l'esercito che, in base ad un piano scientifico, tenta di strangolare la repubblica e le libertà popolari.*

Ma il popolo questa volta è pronto. Il popolo, non il governo. Ha imparato a sue spese, il popolo, durante cinque anni, che cosa significhi una rivoluzione a metà. In un baleno insorge. A Madrid, Barcellona, Valencia, Bilbao, il fascismo è spazzato. A Barcellona questa insurrezione è un miracolo di prontezza e di audacia. Mentre a quaranta mila soldati ingannati sono fatti occupare i punti strategici, d'incanto, senza ordine, sortono dalle case modeste, dagli opifici, dalle botteghe i lavoratori. Non hanno che poche armi da opporre ad un esercito perfettamente armato, al comando di uno dei migliori tecnici militari di Spagna. Ma hanno l'impeto, l'entusiasmo, la fede, quella fede che in certe ore solleva le montagne e opera davvero miracoli. E il fascismo è vinto, Barcellona e tutta la Catalogna sono libere. Sorgono le comunità del lavoro, si costituisce la città nuova. La rivoluzione, secondo la legge propria di tutti i grandi rivolgimenti della storia, deve trasformarsi in guerra civile, chè la classe dominante non si rassegna, senza un ultimo spasimo, a scomparire.

La rivoluzione vincerà

Sognano ormai coloro i quali credono che la rivoluzione possa soccombere. La rivoluzione vince. Madrid non è caduta. Madrid, cioè il popolo di Madrid in armi, ha respinto l'invasore e dal suo cielo cadono gli apparecchi Junkers, Fiat, Caproni, abbattuti dall'aviazione repubblicana.

Fenomeno naturale e fatale. Gli uomini che si sono dissetati alle fonti eterne della libertà - di una libertà positiva, non solo politica, ma economica e sociale - quegli uomini non si rassegneranno più a tornare in servitù. Piuttosto che cedere, soccomberanno tutti. Ora, si puo' spengere una ribellione, soffocare una insurrezione al suo inizio : non si arresta, non si è mai arrestata una rivoluzione, quando questa ha avuto il tempo di porre radice nei cuori e nelle cose.

La Francia dell'89 vinse l'Europa, come la vinse la Russia del '17. La Spagna proletaria del 1936 vincerà la coalizione di tutti i fascismi.

Italiani sparsi per il mondo, e voi italiani che vivete nella notte fonda della prigione fascista, aprite i cuori alla speranza e preparate il braccio alla lotta imminente. In Spagna si sta dando il primo colpo mortale al fascismo, a tutti i fascismi. E' un volontario italiano che combatte nell'esercito della libertà che ve lo dice a nome di migliaia di suoi compagni.

Alla Spagna proletaria tutti i nostri pensieri.

Per la Spagna proletaria tutto il nostro aiuto.

Oggi in Spagna. Domani in Italia. - Anzi, oggi stesso in Italia, perchè l'esempio dei nostri fratelli spagnuoli puo' e deve essere seguito.

Gioventù d'Italia, sveglia !
Antifascisti italiani, sveglia !
Uomini liberi, in piedi !

La grande lotta per il riscatto politico e sociale comincia. Che in ogni città, in ogni villaggio italiano si formino comitati, nuclei segreti di lotta, per aiutare la Spagna, far conoscere l'epopea del proletariato spagnuolo e lo sforzo dei volontari italiani, per sabotare con ogni mezzo l'opera criminale del fascismo a favore di Franco. Il contagio della paura deve trasformarsi nel contagio del coraggio.

Italiano lontano che ascolti nel silenzio della tua stanza la voce di un tuo fratello esule, che hai fatto, che farai per la Spagna ?

Osa. Agisci. Combatti. L'ora della liberazione si approssima. »

Reparto di assalto nel settore di Huesca

Dal fronte, novembre

Quando Antonio Cieri giunse al fronte, si capi' subito che avrebbe fatto qualche cosa di... ardito.

Veramente aveva già incominciato fin da Predalbes e durante il viaggio da Barcellona : la « Sigla Marciante » non manco' di segnalare la cosa quando presento' ai lettori lo scaglione dal Cieri condotto : parecchi degli uomini venuti con lui, eran già con lui congeniali.

Del resto, appena occupata la trincea che gli fu assegnata e presi gli opportuni accordi con Rosselli e coi comandi superiori, Cieri si mise all'opera.

Durante quei primi giorni, lo si incontrava dappertutto dove la Colonna italiana tiene presidio, e sempre era centro di capannelli che catechizzava.

Il credo ch'egli predicava era la necessità di creare in seno alla Colonna un reparto specialmente allenato per l'assalto.

Cieri ha un'eloquenza tumultuosa, disordinata, efficacissima, specialmente quando parla ad un uditorio che... non domanda di meglio che prestargli fede. Ora, al fronte, son molti che hanno il fegataccio degli arditi : Cieri non duro' fatica a far gente.

Quando credette di essersi accaparrati uomini in numero sufficiente, concluse. Raduno' tutti i suoi uomini al Castillo di ... e comincio' la loro educazione fisica e spirituale.

Cio' avvenne otto o dieci giorni fa, ed ora la scuola d'arditismo è in pieno sviluppo.

Al « Castillo » Francisco Ferrer

La « Sigla Marciante » aveva il dovere di andar a trovare Cieri nel suo accantonamento : uno di questi vecchi, frusti *castelli* aragonesi che, pur turriti, non sono in realtà che grandi fattorie, e che gli accantonati di Cieri hanno ribattezzato : Francisco Ferrer. Perchè « Francisco Ferrer », non so : prima, aveva il nome di un santo.

Ma non è facile trovare Cieri nel suo feudo : è sempre in giro, specialmente dacchè, in assenza di Rosselli, comanda interinalmente la Colonna.

Ad onta di un preciso appuntamento, non l'abbiam trovato al bivacco. Avremmo voluto lasciargli un'atroce freddura :

Son venuto a cercarti : non ci eri;
Il tuo nome tradito hai cosi'.

Ma abbiam preferito ritornare il giorno dopo. Poichè non esistevano precedenti intese, l'abbiam trovato.

Appena ci vide, protesto' : « Io desideravo che del mio reparto di assalto si parlasse solo dopo che avrà dato prove del suo valore. » Ma la passione dell'opera che sta compiendo subito lo prende, e noi non abbiamo bisogno di moltiplicar le domande. Cieri parla ora schetto e diffuso :

Nucleo di avanguardia

Perchè ho pensato alla costituzione di questo reparto ? Per la mancanza di preparazione degli uomini a maneggiar le bombe a mano e ad affermarsi in azioni particolari che saranno di importanza decisiva in questa guerra. Noi abbiam voluto riempire questa lacuna senza per cio' pretendere di distinguerci da tutti gli altri. E il far cio' - ci tengo assolutamente ad affermarlo - era necessario per avere un nucleo di avanguardia sul quale si possa contare in un'azione di una certa importanza.

Il reparto è costituito da un terzo d'italiani e due terzi di spagnuoli. Conta circa 100 uomini, ed io sono pienamente soddisfatto dei risultati ottenuti in questo breve periodo d'istruzione, poichè accettano una disciplina che nessuno pensa di imporre, e già hanno imparato a maneggiar le bombe a mano e muovere cantando ai simulati attacchi.

Come è regolato questo addestramento ? Nel modo più semplice :

al mattino, di buon'ora, marcia di allenamento o istruzione ; nel pomeriggio, istruzione ; la sera, canti e balli.

Quest'ultima attività è parte integrante del nostro programma, ed è importante perchè agevola fra gli uomini la conoscenza reciproca, la fusione degli uomini nella gaiezza. A favorire quest'opera di affratellamento concorrono i comici e gli artisti che abbiamo numerosi tra noi e che prodigano ogni sera la loro abilità.

C'è, è vero, la differenza della lingua, ma si finisce con l'intenderci.

Va notato che in mezzo a noi, che in grandissima maggioranza siamo anarchici, vi è anche un gruppetto di guardie d'assalto che mi dànno piena soddisfazione : si sono uniformati a tutti i nostri concetti per mettersi in grado di combattere il fascismo senza quartiere.

Un'importante manovra

Stamane abbiamo svolto una manovra molto importante : finti attacchi coordinati dal cronometro, sotto il fuoco effettivo delle mitragliatrici e il lancio di bombe a mano, che esplodono : esercizio alquanto rischioso, ma di utilità indiscutibile, poichè gli uomini che si destinano all'assalto debbono imparare a dominare i loro nervi nel fragore della battaglia.

Tutti i miei uomini sono profondamente persuasi dell'alta importanza di questi esercizi e tutti anelano al momento in cui potranno fare qualche cosa di positivo, passando dalla manovra all'azione.

Naturalmente cominceremo con qualche piccola azione, che faremo appena il reparto sarà compiutamente organato, ma non di nostra iniziativa, bensi' d'intesa col comando della Colonna Ascaso, alla quale apparteniamo come sezione italiana.

A questo punto Cieri, compiaciuto, scende a particolari individuali.

« Vi sono fra noi delle figure tipiche : uomini che senza aver fatto studi militari, e tanto meno aver comandato come ufficiali, in due mesi e mezzo di fronte, grazie alla loro intelligenza, hanno saputo acquisire una tecnica perfetta. Tipico, fra tutti, il compagno Gigi, che tutti amano ed ascoltano, come un vero dirigente, sebbene per farsi ubbidire si giovi soltanto della sua facoltà di persuasione, senza ricorrere a bestiali minacce repressive.

Dopo il nostro esempio, già altre colonne hanno costituito reparti analoghi, ed io credo che fra poco tutte le colonne ci imiteranno, perchè io spero che una prossima azione, coi suoi buoni risultati, metterà in chiaro i vantaggi di queste formazioni. »

« C'è posto per tutti »

Cieri chiude le sue comunicazioni testualmente cosi' :

« Salutiamo i compagni combattenti e invitiamo coloro che, fino adesso, non sono venuti al fronte, ad accorrere ad ingrossare le nostre file, poichè c'è posto per tutti, e tutti, in un modo o nell'altro, possono contribuire alla rivoluzione, anche se non possono restare in trincea. »

Facciamo le nostre riserve più espresse sull'ultima parte di questo appello di Cieri. Noi rendiamo omaggio alla sua passione che vorrebbe veder sul fronte tutti i difensori della libertà ; ma pensiamo che gli ospedali ambulanti faranno bene se resteranno a casa.

Ormai è venuto il momento dei convenevoli. Cieri ci grida, a guisa di « poscritto » : « E non dimenticare di dir ben chiaro che « siamo belli » !

« Siamo belli » è, infatti, la divisa del reparto : l'abbiamo letta anche sulla cappa del camino dell'immensa cucina padronale.

Noi, a quel grido, ci guardiamo intorno allibiti, vedendo certe barbacce che non senza inquietudine s'incontrerebbero di notte, all'angolo di un bosco.

No, veramente, gli uomini di Cieri sono molto... indulgenti quando giudicano di sè.

Belli ? Si', forse ; ed essi lo possono credere se non si sono mai guardati in uno specchio.

Del resto è possibile che alla base di tutto cio' vi sia una etimologia arbitraria. Cieri è un architetto, e non ha conti da rendere agli studii classici ; d'altra parte, è una specie di d'Artagnan che ha dimenticato quel po' di latino che non ha mai saputo e da « bellum » ti deriva « belli ».

Se « belli » è l'equivalente di « bellicosi », siamo d'accordo ; ma, via, confessiamo che è tirata per i capelli.

La Sigla marciante

La « Sigla » già era in marcia per il « Castillo », quando Cieri le grido' dietro a guisa di secondo poscritto » :

« Abbiamo con noi « Pancho Villa », abbiamo il gigante Juan, abbiamo l'« Orsetto » !

Noi rispondiamo gridando nel vento : « Va bene : ne abbiamo preso nota : se hai dimenticato qualcuno, è colpa tua. »

La « Sigla Marciante » ringrazia l'incognito « ami d'esprit et de *La Flèche* » per il generoso invio di un pacco d'indumenti : un paio magnifico di pantaloni che ha fatto la gioia di uno dei numerosi coloni della Colonna, ed un farsetto a maglia che sarà prezioso durante l'imminente inverno.

Saluti di combattenti

Carlo Scartazza manda dal fronte di Huesca un caro saluto all'amico De Battisti di Puteaux.

Ateo, che gode di salute ottima ed ha sempre alto il morale, manda saluti libertarii a tutti i compagni.

Ignominiosa viltà

La Colonna internazionale, di cui fa parte un battaglione italiano, si è battuta e si batte eroicamente sul fronte di Madrid. A Casa del Campo, essa ha respinto gli attacchi dei mercenari di Franco.

Cio' non impedisce a uno spregevole scriba fascista, Marco Franzetti, d'inviare alla Tribuna *dal quartiere dei ribelli una corrispondenza (16 novembre) in cui la più impudente falsità è messa al servizio del più pavido livore.*

Il mistificatore ai servizi di Mussolini e di Franco, naturalmente incapace di rendere omaggio al valore, dà ad intendere che il mirabile slancio della colonna internazionale fu sopraffatto dai ribelli ; e definisce la colonna cosi' :

« Essa è composta di senza patria, tutti elementi loschi, assai più attratti dalla speranza di bottino che da una qualunque idealità politica, malgrado il fatto che la radio di Madrid li andasse rappresentando da vari giorni come uomini dotati di un terribile spirito aggressivo, armati alla perfezione e decisi a coprirsi di gloria ».

Il linguaggio rivela l'uomo. Il pennivendolo fascista, che esalta gli aviatori mussoliniani, vili e feroci massacratori della popolazione madrilena, misura gli avversari col proprio metro. Egli non concepisce che a un'idea si possa sacrificare, con generoso disinteresse, la vita ; perchè la legge sua e dei suoi è precisamente quella della rapina e del bottino. Gli aviatori mandati da Mussolini a Franco - come risulta dalle dichiarazioni dei prigionieri - hanno altissimi stipendi ; e grossi premi sono dati agli ufficiali e ai soldati comandati a prestare servizio nelle truppe della sedizione. Gli antifascisti sono volontari autentici, in cui la spontaneità e la purezza della fede alimentano la forza del sacrificio.

Ma non avremmo neppure rilevato la immonda prosa del Franzetti, se egli, corrispondente di un giornale romano, non si fosse preoccupato di non fare alcun accenno al corpo italiano che fa parte del Battaglione internazionale.

Noi affermammo, tre mesi fa, che Mussolini non avrebbe mai osato di far sapere agli italiani la partecipazione attiva dell'antifascismo italiano alla lotta spagnola. Prevedevamo giusto. Da tre mesi, la colonna italiana si batte sul fronte di Huesca ; e ha scritto pagine gloriose, che documentano le capacità combattive e l'energia morale di un popolo. Le gazzette fasciste hanno taciuto. Ora, contingenti italiani difendono con strenuo coraggio Madrid, in una formazione internazionale. Le gazzette fasciste, parlando di queste, fingono di ignorar quelle.

E' una confessione di paura. Dobbiamo coglierne tutto il valore politico. Gl'italiani, nonostante il silenzio della stampa, sapranno : già sanno. Il Tribunale Speciale e l'Ovra perseguitano, con accresciuta ferocia, gli operai e gl'intellettuali, su cui grava il sospetto di simpatie verso la causa della libertà spagnola.

Il fascismo ha ragione di temere. La riscossa vittoriosa del popolo spagnolo è il preludio della rivoluzione italiana.

I nostri migliori la preparano, laggiù, col braccio e col sangue. Far giungere agl'italiani, con qualunque mezzo, per qualunque via, l'eco incitatrice delle loro gesta, è un dovere preciso di tutti gli antifascisti.

Antifascisti !

La resistenza invincibile del popolo di Madrid ha dato già un durissimo colpo alle truppe mercenarie dei generali sediziosi. Le ambizioni di dominio della casta militare asservita al capitalismo, i disegni del Vaticano, di Mussolini e di Hitler non prevarranno.

Il proletariato mondiale acquista ogni giorno più la coscienza dell'importanza storica universale della lotta spagnuola, ch'è la sua lotta.

Come i paesi fascisti aiutano, con ogni mezzo, i ribelli loro alleati, cosi' l'antifascismo di tutti i paesi deve cooperare concretamente alla causa del popolo.

L'antifascismo italiano è stato tra i primissimi a comprendere e compiere il proprio dovere. A questo dovere nessuno puo' sottrarsi senza tradire.

Per sostenere il magnifico sforzo di quelli che dànno il braccio ed il sangue, gli altri - tutti gli altri - diano almeno il danaro.

SOTTOSCRIVETE !

Lista XIV.

Somma precedente fr.	80.073,16
CLICHY - Bottos Umberto	5,—
FONTENAY-s-BOIS - A mezzo di Giuseppe Locatelli : Locatelli 10 - Zabre e Landi 2 - Gaudans 2 - Paul 2 - Bernard 2 - Lio 2 - Georges 4 - André 2 - Foulliot 5 - Vérité Robert 2 - Aree 2 - Ané Henri 2 - Ané Alfred 2 - Boitard 2 - Illeggibile 2 - Albert 25 - Luigi 10 - Ottavio 10	88,—
BEAUSOLEIL - Sottscrizione pro volontari italiani in Ispagna : Un ami du « 89 » espagnol (bis) 20 - Un ligure 10 - Pippo P. Rossa 30 - Camillo 10 - Un bordigotto 5 - R. M., aviatore 5 - Michele di Lando 10 - Precuzzi 5 - Jacomoni 5	100,—
BARCELLONA - A mezzo F.P.	50,—
SPRINGS (Transvaal) - P.Bruschi	99,50
BROUX, N. Y. - C. La Valle, dol.1 - Olimpia 1 - Nella 1 - A. Di Nolfi 1 - Sam. Seltzer 1 - Miss Kaye 1 - Harry Reintzer 0,25 - 2 Ladies 0,20 ; pari a	135,80
BAHIA BLANCA - F. Montecchiari per i fratelli di Spagna, in memoria dell'amico Angeloni	10,—
XX - Nino, vuotando il suo portamonete e mettendo a disposizione dei compagni un braccio purtroppo anchilosato	11,25
CERNAY - A mezzo di Bertoncini (1)	33,50
NEW YORK - Narsete Pallini (secondo vers.)	100,—
VERNON - De Nardo L.	5,—
NEW YORK - A mezzo di Forges (quarto vers.), auspicando la vittoria delle forze della libertà che si battono in Ispagna, e ricordando gli eroici caduti della Colonna italiana : Forges, doll. 2 - M. Arcario 2 - Attilio Fusco, salutando Gunscher 1 - Alba 1 - Menotti 1 - F. Garbellano 1 - Nicolai Kalaschnicoff 2 - Carlo Tresca 1 - Alberto Cupelli 1 ; pari a	252,65
MONESTIER-de-CLERMONT - (Isère) - Prof. D. Rizzo, pro Spagna martire ed eroica	15,—
LANSING Mich. - Giuliano Mazzetti	210,50
PARIS - Micheline V., per i valorosi della Colonna italiana, 1 sterlina, pari a	104,70
SAN FRANCISCO Cal. - « Corriere del Popolo », sottoscrizione per iniziativa di G. M. Locatelli di Boulder Creek (secondo vers.) : G. M. Locatelli (secondo vers.) doll. 1 - S. Tito, Redwood City 1 - E. Malacrida, S. F. 5 - A mezzo Riccomini, da Santa Cruz : A. Pera 1 - Garbini 1 - Arzene Simonetti, S. F. 1 - Renzi e Lisetta Mambrini, S. F. 2 - Adolfo Baglini, Oakland 1 - E. De Zordo, S. F. 5 - C. A., S. F. 2,50 - Fabio Piccinini 1 - P. B. Pedretti 5 - Carmignani, Santa Cruz 5 - Di Bari, Santa Cruz 1 - John Visconti, Madera 2 - Umberto Lucarini, Madera 2 - Un amico, N. Y. 3 ; totale doll. 39,50, pari a fr. (2)	833,45
Totale fr.	82.127,51

(1) Bertoncini Armand 4 - Lizzi Giuseppe 1 - Benatti Decimo 2 - Candusso Annibale 1 - ZG. libre travailleur 1 - Dalla Torre - Monti Carlo 1 - Emile Wirtz 2 - Illeggibile 3 - Taglia Aldo 0,50 Ostrè Charles 2 - Bon Jean 1 - Scaramal 5 - Bertoncini Silvio 2 - Cocciante Gregorio 2 - Dal Farra Giuseppe 1.50 - Schwebelen Joseph 1 - Illeggibile 1 - Lippert Ernest 1 - Illeggibile 1 - Magnanini Antonio 1 — 33,50

(2) - *Un primo versamento fu già registrato nelle precedenti liste. In totale gli amici di S. Francisco ci hanno inviato, per i combattenti in Spagna, dollari 75,50.*

Il Gran Consiglio fascista e la preparazione militare

Dopo una seduta durata dalle 10 di sera alle 2 del mattino il comunicato del Gran Consiglio fascista è muto su ogni punto che non sia « la preparazione militare della nazione, proseguita con ritmo accelerato ».

Davanti al destino che il dittatore gli prepara, il popolo italiano deve saper solo che la guerra lo aspetta ; al « come », al « quando », al « perchè », non ha diritto.

Compagni della Colonna italiana davanti alla tomba di Galàn.

FRA I DUE MONDI

Non intervento !

Italia e Germania hanno riconosciuto il governo di Franco, mentre Madrid eroica si batte per la sua libertà. I fascismi non solo intervengono con armi, crediti ed uomini, ma anche con l'azione politica e psicologica. Vogliono fiaccare la resistenza morale dei difensori della Repubblica.

E' un nuovo calcio alla non-ingerenza, alla pavida neutralità delle democrazie occidentali, che, per rifarsi, possono ormai disconoscere i governi di Valenza e di Barcellona.

A tanto ci ha condotti la tattica mostruosa di un'ottusa passività di fronte alle successive e sempre più gravi aggressioni fasciste.

E lo spettacolo miserabile continua.

◆ ◆

" Gentlemen's agreements "

Mussolini, da Milano in poi, con l'ausilio dello spauracchio berlinese, cerca di arraffare alla meglio un accordo, anche vago ed impalpabile, con l'Inghilterra.

Pare che l'ultimo colloquio Eden-Grandi abbia approdato ad uno scambio di dichiarazioni per « creare l'atmosfera in cui più sostanziali trattative dovrebbero essere iniziate.»

Londra avrebbe rifiutato (su questo punto in accordo con Parigi) di riconoscere l'impero mussoliniano, e di impegnarsi per una ripartizione delle forze e delle basi navali ed aeree nel Mediterraneo. Prima di addivenire a discussioni di questa entità il governo inglese vuole aver riacquistato quel grado di potenza militare che gli permetta di tenere in rispetto, nel Mediterraneo ed altrove, il dittatore del Sud.

Secondo una interpretazione ben fondata, il vaporoso « gentlemen's agreement » tra Londra e Roma servirebbe (come le eterne conversazioni per Locarno) a far passare dei mesi e, se possibile, un paio d'anni. Sarebbe un'altra tela di Penelope in attesa di tempi e di occasioni migliori.

Dato che a Buckingham Palace non si è ancora pronti a brindare al re-imperatore insieme ai conti Ciano, i rampolli - naturali e artificiali - del duce dovranno, per adesso, rinunciare a tale svago.

Ma se il mondo continua a girare, potremo vedere anche questo, e peggio.

◆ ◆

La nazificazione dei fiumi

Sabato scorso, per festeggiare il « week end », Hitler ha denunciato le ultime clausole non territoriali di Versailles, quelle riguardanti la libertà di navigazione dei fiumi germanici, controllata finora da commissioni internazionali.

In pratica l'abolizione di tale parte del « Diktat » non muta in nulla la situazione di fatto : il Reich puo' oggi, come poteva ieri, impedire con la forza il passaggio nei suoi fiumi dei battelli di questa o quella bandiera.

La Cecoslavacchia, che ha i principali sbocchi al mare ad Amburgo (foce dell'Elba) e a Stettino (foce dell'Oder) puo' oggi, come poteva ieri, essere privata - con la forza - di quei due punti franchi indispensabili al suo commercio.

Il canale di Kiel - in teoria aperto a tutte le navi - poteva e puo' essere chiuso, sotto il doppio chiavistello delle esistenti formidabili fortificazioni, quando piaccia a Berlino.

Ma il gesto di Hitler è grave, sia perchè dimostra - una volta di più - il suo incontenibile disprezzo per i trattati, anche dov'essi non hanno valore sostanziale ; sia perchè pone gli stati rivieraschi minori - Svizzera (Reno), Cecoslovacchia (Elba e Oder) - nella necessità di dover trattare a tu per tu col Reich questioni vitali per il loro commercio esterno.

Nei riguardi di Praga l'eliminazione di elementi internazionali (e specialmente della Francia) nelle relazioni fluviali con la Germania, assume un aspetto particolarmente oppressivo. E' facile immaginare come Berlino possa esercitare una pressione crescente sulla economia ceca, mentre s'intensifica l'azione politica di avvolgimento dell'ultima oasi democratica in Europa centrale.

V'è il Danubio, ma passa in territorio ungherese e sbocca nel Mar Nero, fuori del mondo. V'è Trieste, ma è costosa, per via dei trasporti ferroviari, ed è troppo lontana dall'Europa del Nord e dagli Stati Uniti.

Col nuovo regime il Reich potrà far sentire, lentamente ma implacabilmente, alla Cecoslovacchia, la stretta della sua ostilità, o gli effetti salutari della sua benevolenza. Formidabile arma in mano di chi medita di estendere la propria influenza verso il Sud-Est.

Qual'è la reazione franco-inglese ? Eden, ai Comuni, ha constatato che Hitler manca alla sua parola, perchè il 21 maggio '35 - abolendo le clausole militari di Versailles - aveva promesso di rispettare le altre o di negoziarne, eventualmente, la soppressione. Il governo britannico è spiacente, non per interessi materiali, poco rilevanti, ma perchè atti di questa natura rendono *un poco più difficili* le relazioni internazionali.

Parigi - come nel marzo scorso - è rimasta percossa e attonita ; riavutasi, ha denunciato il « modus vivendi » franco-germanico per il Reno, e sta tentando di organizzare una protesta collettiva a Berlino dei paesi interessati. Nonostante la finta indignazione dei varii governi, non sembra si arda dalla voglia di compiere un passo solenne e ammonitore. I piccoli stati, ancora dolenti per le passate ammaccature, stentano a seguire i grossi in queste operazioni accademiche, che finiscono sempre nel nulla, o accrescono l'umiliazione dei protestanti invano.

(Le risposte negative o evasive delle varie cancellerie dimostrano quanto il Quai d'Orsay abbia perduto di prestigio, a forza di neutralismo e di capitolazioni. Italia, Austria e Ungheria hanno risposto : no. Svizzera, Olanda, Danimarca, Lituania si sono dichiarate impotenti. Polonia, Jugoslavia, Romania sono restie e preferiscono evitare ogni complicazione anti-germanica. Il Belgio farà quel che decide l'Inghilterra, cioè nulla. La sola Cecoslovacchia - la vittima designata - è disposta a protestare. Frutti di una politica di cui Parlamento, Consigli generali, Congressi, giornali, comizii si dichiarano soddisfatti ; ma che prepara - dopo un passato e un presente dei più tristi - un avvenire che nessuno in Francia ha il coraggio di guardare in faccia. Come se, col tapparsi gli occhi e tremare, si allontanasse il pericolo.)

L'Inghilterra accentuerà la sua freddezza verso il Reich, ma continuerà a lavorare per una ipotetica Locarno. E' un perditempo che evidentemente deve servire a tirare innanzi.

La Francia, per i motivi che valgono da anni e che ormai sono diventati l'essenza stessa del Quai d'Orsay, finirà per accettare un altro fatto compiuto, riservandosi di usare maggiore energia in una ventura occasione.

D'ora in poi non rimangono che le clausole territoriali da violare. « Guai a chi le tocca ! » - si dice oggi. Ma domani se qualcuno, con aria truce, cominciasse a svellere le minori, si troverebbe certamente che non val la pena di rischiare un pugno sul tavolo per cosi' poco.

E cosi', di gradino in gradino, si arriverà alla egemonia dei fascismi in Europa. Certi sacri egoismi (per l'Abissinia, per la Renania, per la Spagna, per tutti i problemi scottanti d'Europa) sono più comodi e vantaggiosi per Hitler e Mussolini di un favorevole Locarno, o di un condiscendente « Patto a quattro ».

Si aspetta, forse, di essere « ultrapronti », per insorgere. E' il metodo infallibile per non insorgere mai, e farsi schiacciare.

◆ ◆

Dopo Vienna

A leggere distrattamente i giornali italiani, grandi cose furon fatte a Vienna : riconoscimento della conquista etiopica ; accordo dei tre con la Germania ; riarmo dell'Ungheria ; revisione territoriale, quando sia possibile ; patti bilaterali allo studio coi vicini (Italia-Jugoslavia ; Austria-Cecoslovacchia).

Invece i giornali esteri, non esclusi i germanici, tendono a mostrare che l'incontro di Vienna non ha dato resultati apprezzabili : Austria e Ungheria hanno violato il patto della S. d. N. riconoscendo l'impero di Mussolini, ma l'avevano già sgualcito rifiutandosi di aderire alle sanzioni ; la sparata milanese del duce per i quattro milioni di irredenti ungheresi si è attenuata per via, dissolvendosi in affermazione di principio sul diritto di parità agli armamenti.

Se si deve stimare ufficioso l'articolo-doccia di Rosenberg (« Der Vœlkische Beobachter », 16 novembre), la Germania avrebbe decisamente ghiacciati gli ardori del duce, giudicando inconsiderato l'incoraggiamento di certe speranze ; privo di senso storico chi pensi di ristabilire la situazione territoriale dell'anteguerra ; anche perchè il Reich non ha nessun prurito di fare la parte dell'apostolo per la liberazione degli altri popoli !

Con parole diverse si potrebbe dire che la Germania vuole organizzare l'Europa danubiana a suo modo e a suo vantaggio, indipendentemente dalle nostalgie absburgiche di Mussolini.

Costui, per non dar la prova immediata della instabilità degli accordi di Berlino (di cui ha bisogno per trattare con Londra), ha dovuto contentarsi di concentrare nel vuoto la conferenza viennese.

Al banchetto di Schœnbrunn, in cui trindando si riconobbe il nuovo impero, gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti non levarono il loro bicchiere. Altro spiacevole incidente per il futuro Gran Cancelliere e per il suo amato sovrano.

Puo' darsi che per mostrare di riprendere il sopravvento Mussolini riaccenda la torcia ungherese, con frasi incendiarie, quando Horthy sarà in visita a Roma.

Per ora la Piccola Intesa sarebbe disposta a tollerare un limitato riarmo di fatto dell'Ungheria, del resto già avvenuto. Pare non tollererebbe una ribellione aperta al trattato del Trianon con le sue clausole territoriali.

Diciamo « pare » perchè, dati gli umori e i languori di Parigi e di Londra, è difficile immaginare che la Piccola Intesa possa imporre la sua volontà sul Danubio e nei Balcani.

Questo è risaputo a Berlino e a Roma ; cosi' che si può stimare che la rivalità italo-germanica serva meglio - in questo momento - alla stabilità dell'Europa centrale, che non la protezione francobritannica.

Tanto l'assurdo domina e devasta le vacillanti combinazioni nella tempesta europea.

◆ ◆

Monito alla Jugoslavia

Un esempio della incongruenza caotica nelle relazioni tra le forze e le tendenze europee è dato dall'atteggiamento strano e contradittorio della Jugoslavia stretta tra le profferte allettanti di Mussolini e di Hitler, le necessità economiche di cooperare con Roma Vienna e Berlino e i suoi impegni con l'Inghilterra la Francia la Piccola Intesa e la Turchia.

Il ponderoso « Temps » (17 novembre) per conto del Quai d'Orsay, getta una specie di grido di allarme - perfino troppo alto date le sue abitudini di afonia - sul pericolo che i tentennamenti jugoslavi rappresentano : « se la coesione della Piccola Intesa venisse ad essere incrinata a Belgrado, tutto il gioco italiano nell'Europa danubiana si troverebbe singolarmente facilitato ».

« Nulla indica che un tal tentativo debba riuscire » ma la Jugoslavia è « legittimamente fiera, come ha detto Stoyadinovic, che la sua amicizia sia ricercata da tutte le parti » !

Il « Temps » si consola assicurando che Belgrado « non dimentica gli amici provati ». Ma si domanda se - per essere più certi della triplice fedeltà - gli stati della Piccola Intesa non potrebbero, oltre all'Ungheria, « estendere gli obblighi militari di mutua assistenza contro qualsiasi aggressore ». « La Francia - se non saranno cosi' regolate le relazioni interne tra i tre paesi - non sarebbe disposta a prendere, oltre a quelli che ha, altri impegni più precisi verso la Piccola Intesa. Per parlare chiaro, si immagina difficilmente il popolo francese obbligarsi a sostenere militarmente, per esempio, la Jugoslavia contro un'aggressione italiana, se la Jugoslavia non è obbligata a sostenere militarmente, per esempio, la Cecoslovacchia contro un'aggressione germanica ».

Il ragionamento è chiarissimo infatti, ma Belgrado ripensa certo a tutte le occasioni in cui il Quai d'Orsay e il Foreign Office la lasciarono sola a masticare la sua amarezza.

Cio' nonostante il monito di Parigi avrà qualche effetto perchè se gli « amici provati » dànno scarso affidamento, quelli improvvisati non ne offrono alcuno.

E' la favola del lupo nella pelle di agnello.

◆ ◆

Nuova crisi germano-sovietica

Per l'arresto di 23 sudditi del Reich a Mosca e Pietrogrado, sotto accusa di spionaggio, le relazioni russo-germaniche son divenute ancor più tese ed ostili.

Le proteste dell'ambasciata tedesca essendo riuscite vane, pare che Hitler intendesse rompere senz'altro i rapporti diplomatici con i Sovieti : ma von Neurath e i generali consigliano di pazientare.

Si dice che la Germania stia preparando basi di azioni aeree e terrestri in Finlandia e in Estonia. Generali ed ammiragli, adunati dal Führer, avrebbero studiata la possibilità di un attacco su Pietrogrado per mare, terra ed aria.

Nonostante la serie di smentite, si conferma l'esistenza di un accordo anti-bolscevico tra Berlino e Tokio, cui Roma applaude a gran voce.

Tutto questo spiega i furori nazisti contro l'intesa difensiva franco-ceco-russa : non spiega pero' le simpatie hitleriane e mussoliniane dei nazionalisti francesi e le loro campagne anti-sovietiche.

Se non sperano in un Reich che, vinta la Russia e divenuto formidabile (con Mussolini per brillante secondo), si trasformi nel più tenero, fedele e sottomesso amico della Francia.

* * *

Gli aiuti di Mussolini ai ribelli

Un aviatore francese, volontario nelle milizie spagnuole, ha dichiarato al « Paris-Midi » :

« A parte il materiale aereo che si trovava al Marocco, i ribelli, all'inizio della guerra, non erano riusciti a impadronirsi che di pochi aeroplani sul territorio spagnolo. Ma rapidamente l'aviazione del generale Franco fu rinforzata con apparecchi italiani e tedeschi, compresi anche degli idrovolanti. Sono dei *Savoia-Marchetti* da bombardamento, dei *Fiat* da caccia, dei bimotori da bombardamento *Heinkel*, dei trimotori *Junkers* e degli *Arado* da caccia muniti di un cannone.

Noi abbiamo fatta la loro conoscenza sui fronti di Toledo e di Talavera. I piloti sono spagnoli, tedeschi e italiani; qualche inglese e qualche francese. Io non posso esattamente valutare il numero di questi aviatori e di questi apparecchi stranieri ; ma io ed i miei compagni abbiamo avuta l'impressione che gli aeroplani ultra-moderni forniti dall'Italia e dalla Germania fossero in grande quantità ».

D'altra parte, i fatti continuano ad essere altrettanto eloquenti che le testimonianze : lunedi', su 5 apparecchi abbattuti dai governativi, 2 erano *Fiat*, 2 *Heinkel* e 1 *Junkers*.

Il *Consiglio di Difesa* di Madrid annunciava che il bombardamento aereo della città è opera di piloti italiani e tedeschi ; gli aviatori spagnoli ribelli si sono rifiutati a compiere l'infame lavoro, per non colpire i membri delle loro proprie famiglie.

LA NUOVA ECONOMIA IN CATALOGNA

Il regime delle collettivizzazioni

Il decreto del 24 ottobre sulla collettivizzazione stabilisce una differenza netta di tutte le imprese industriali e commerciali della Catalogna, vale a dire in imprese collettivizzate ed imprese private. Nel regime delle prime rientrano quelle che hanno un minimo di mano d'opera (operai e impiegati) non inferiore a 100 lavoratori, quelle che, avendo un numero di lavoratori fra 50 e 100 sollecitino di essere collettivizzate a proposta dei tre quarti degli stessi, ed infine quelle imprese che per ragioni speciali, esaminando caso per caso, il Consiglio dell'economia ritenga opportuno o necessario collettivizzare.

L'articolo settimo stabilisce che si dovranno assumere in servizio nelle imprese collettivizzate, con assoluta precedenza, gli antichi proprietari o gerenti, assegnando loro quelle mansioni che più si confanno alla loro capacità tecnica o direttiva. L'articolo decimo offre le maggiori garanzie per la collettivizzazione delle imprese straniere, i cui capitalisti, all'opposto di quelli nazionali, saranno indennizzati.

Il regime interno delle imprese collettivizzate sarà, in cio' che si riferisce all'amministrazione, assai somigliante a quello delle società anonime : l'amministrazione sarà conferita a un « Consiglio d'impresa » eletto dai lavoratori per la durata di due anni, e rinnovato annualmente per la metà. Esso sarà responsabile della gestione sia davanti agli operai dell'impresa stessa, sia davanti al Consiglio generale dell'industria corrispondente. Il Consiglio d'impresa nominerà il direttore, cioè la persona che per competenza e capacità assumerà la direzione, seguendo le direttive che gli saranno indicate. In tutte le imprese collettivizzate sarà nominato un rappresentante del dipartimento di Economia della Generalità.

Le imprese similari o affini saranno riunite in speciali trusts, diretti e controllati dai « Consigli generali dell'industria » fra i cui membri figureranno pure rappresentanti dei singoli sindacati e del dipartimento dell'Economia. Con questo si vogliono conseguire diverse finalità. Diminuita, se non eliminata, la finalità di lucro che esclusivamente guida la produzione capitalista, la nuova produzione si prefiggerà come precipuo scopo quello di soddisfare nel miglior modo le necessità del consumo e di assicurare al produttore tutto il prodotto del suo lavoro. Si assegnano come compiti ai Consigli generali dell'industria l'acquisto in comune delle materie prime, lo smercio dei prodotti, il miglioramento della produzione, il perfezionamento dell'attrezzatura tecnica e lo studio di « piani » razionali per uno sviluppo armonico della produzione con relazione al consumo.

Siamo effettivamente davanti alla creazione di una economia diretta - se cosi' si vuol chiamare ogni sforzo per togliere la produzione in ispecie e tutto il processo economico in generale dall'unico stimolo aleatorio del guadagno e dell'interesse privato - ma di una economia diretta dall'associazione dei produttori di ogni singolo ramo per conseguire il massimo rendimento dalla tecnica, dalla cooperazione e dalla razionale pianificazione del ciclo economico di una determinata produzione. E' una direzione logica, economicamente sana, che parte dal basso e non dall'alto, sottratta quindi alla pesante e parassitaria iniziativa di una burocrazia statale. Lo spirito che l'anima non è di monopolio, nè di arbitrio ; si avverte qualche cosa di nuovo che compone l'eterno dissidio fra liberalismo e socialismo.

In breve usciranno pure le leggi, già in preparazione, riguardanti il regime della terra e delle case. Riguardo alla terra, è certo che prevarrà il criterio molto sano della C. N. T., già manifestato nelle conclusioni di un recente congresso dei contadini, per assegnare la proprietà in diritto di tutta la terra ai singoli municipii, e per lo sfruttamento conservare il possedimento privato per la piccola proprietà coltivata dai contadini-proprietari, mentre per le altre terre si procederà alla collettivizzazione. La C. N. T. è propensa a non irrigidirsi nelle formule e vuole maggiore libertà, vale a dire lasciare alla decisione dei contadini di ogni singolo municipio di scegliere la forma che più loro aggradi di sfruttamento della terra, evitando collettivizzazioni forzate. Riguardo alle case, legalmente ancora nulla è stato stabilito, probabilmente si procederà alla municipalizzazione ovvero si ricorrerà ad una forma mista ; comunque, la proprietà della casa abitata dal proprietario sarà rispettata. Nel fatto, tutte le terre della Catalogna sono già state occupate dai contadini fin dai primi giorni della rivoluzione, ora d'altro non si tratta che di stabilire il loro regime legale.

A volerlo considerare attentamente, il programma economico realizzato fin ad oggi in Catalogna presenta ancora molte e importanti lacune, ma bisogna pensare che siamo all'inizio dell'opera costruttiva, la quale deve svolgersi contemporaneamente ad una dura e difficile guerra ; e allora si deve riconoscere che l'opera disegnata e quella realizzata a tutt'oggi sono davvero considerevoli. Sopratutto danno molto affidamento per gli sviluppi successivi il magnifico spirito costruttivo rivelato in quest'ora storica dalla Catalogna e le belle e audaci realizzazioni compiute nel campo economico da uomini che, se erano vecchi alla lotta, erano pero' nuovi alla responsabilità del governo come i compagni anarchici Fabregas, consigliere dell'Economia, Domenech, consigliere degli Approvvigionamenti e Carbo', membro del Consiglio dell'Economia e direttore dell'Ufficio del Commercio estero.

Fra le lacune ci permettiamo di accennare al programma di politica finanziaria-fiscale e al problema monetario. Questo naturalmente non puo' essere risolto se non in collaborazione con il governo di Madrid e con le altre regioni autonome, ma la Catalogna doveva fare conoscere le sue idee ed aspirazioni in merito. Riguardo alla politica fiscale, ancora nulla si è annunciato di nuovo, eppure se c'è un campo dove le rivoluzioni dovrebbero tutto innovare è precisamente qui ; invece sovente ci si serve dei vecchi sistemi dello Stato borghese per provvedere alle spese pubbliche. Non ricordo che da dopo la guerra, nonostante il regime di forte pressione fiscale esistente più o meno in tutta l'Europa, sia stato fatto uno sciopero per impedire l'applicazione di qualche imposta. Disgraziatamente i sindacati si sono preoccupati con preferenza degli aumenti di salari, dimostrando di credere anche loro che le tasse colpiscono soltanto coloro che sborsano i denari, e non il consumatore sul quale quasi tutte vengono a ripercuotersi. Timidamente, si è accennato alla introduzione dell'imposta unica sul valore della terra, di tutta la terra, la quale dovrebbe assorbire a favore della società la rendita in sostituzione di tutte le altre imposte e dazii che ostacolano la produzione e rincarano i prodotti, quando invece in una sana economia si deve cercare di ribassare il prezzo di questi e favorire quella. Pero' su questo non è stata ancora aperta alcuna discussione.

L'organizzazione di una nuova economia in Catalogna non è un problema facile giacchè deve superare difficoltà enormi, come quelle di far fronte a una guerra e di far uso di un'amplissima autonomia, senza disporre dei mezzi indispensabili alla stessa. Indiscutibilmente è oggi la Catalogna il centro di maggiore resistenza nella lotta che sostiene tutta la Spagna contro il fascismo, è qui che si compie il maggiore sforzo di produzione industriale e di vettovagliamento dell'esercito popolare e della popolazione civile, senza disporre di divise estere o di riserve auree. Ma è legge quasi immutabile che le rivoluzioni sociali non si possano compiere a tavolino, tranquillamente decretando, ma nello spasimo e nell'ansia della lotta ; esse partoriscono le loro costruzioni, che domani saranno ammirabili, nel dolore, sotto lo stimolo della necessità.

In fondo, l'economia d'oggi è una economia essenzialmente di guerra, che ubbidisce alla volontà di un popolo che vuole vincere ; domani il quadro sarà più chiaro e la costruzione perfetta.

E, come chiusura a questo articolo, mi sia permessa una breve considerazione politica.

Primo - Il programma economico-sociale della Catalogna, quale si desume dai quindici punti dell'accordo fra le due correnti anarco-sindacalista e sindacal-marxista, s'identifica, quasi per completo, con il programma di « Giustizia e Libertà » : collettivizzazione della grande industria ; rispetto della piccola industria e della piccola proprietà terriera ; autonomie ai municipii ; Stato federale ; massima facilitazione all'iniziativa individuale dentro la solidarietà degl'interessi collettivi ; commercio controllato, non monopolizzato ; ecc. ; per cui noi *giellisti* consideriamo di non esserci ingannati e di aver avuto anzi una visione giusta portando il nostro aiuto alla guerra antifascista sul fronte catalano, dove siamo venuti in più stretto contatto con questo esperimento rivoluzionario, di cui dividiamo in parte il programma e ammiriamo lo spirito di realizzazione. Solo coloro che hanno la mania della scienza infusa e sono tardi all'azione possono parlare di « errore politico », proprio laddove noi pensiamo, semmai, di registrare un « successo politico », se cosi' fosse necessario esprimerci.

Secondo - In molti ambienti politici fuori di Spagna c'è molta incomprensione per il movimento anarchico spagnuolo, si è troppo abituati a valutarlo alla stregua degli anarchici d'altri paesi : in Ispagna gli anarchici sono soprattutto dei sindacalisti, degli organizzatori, sempre in lotta con delle realtà immediate. Essi si sono dimostrati indubbiamente i più dinamici in questa guerra rivoluzionaria ; hanno dato prova di uno spirito d'alta comprensione e soprattutto si sono rivelati dei costruttori energici ed agili, senza preconcetti davanti alle necessità fatte più imperiose dal comune pericolo. E' questo un fatto che si deve riconoscere e affermare.

ENRICO GIUSSANI

L'occupazione italiana delle Baleari

Una visita a Palma di Majorca

Il « Manchester Guardian » del 16 novembre pubblica da Palma di Majorca :

« Quando si entra oggi nel porto di Palma, si trova un luogo assai diverso dalla bella cittadina mediterranea prediletta dai turisti inglesi. L'unica attività è ora militare. Alberghi e pensioni sono chiusi, e la passeggiata a mare, una volta cosi' allegra con le sue case bianche e celesti, le sue terrazze, le sue piscine, e la folla spensierata dei turisti, è ora squallida e abbandonata. Navi da guerra inglesi, francesi e italiane sono ancorate nel porto, tra le quali due cacciatorpediniere italiani. Aeroplani italiani da bombardamento rombano nel cielo, eseguendo delle evoluzioni per impressionare gli abitanti.

Ogni giorno un italiano parte per Roma con la corrispondenza postale : questo è ora l'unico legame regolare tra le isole Baleari e l'Europa.

Appena arrivato nel porto, anche prima di mettere piede a terra, ci si accorge di quanto è stato fatto per assicurare Maiorca al fascismo italiano. Mentre il piroscafo getta l'ancora, un individuo in uniforme kaki si dirige verso di esso con aria importante. Dietro a lui, una ventina di Camicie azzurre stanno sull'attenti. Per lo più, sono ragazzi di quindici o sedici anni. Essi e i pochi civili che hanno avuto il permesso di penetrare sul molo fanno il saluto fascista e gridano in coro. A poche centinaia di metri sopra di noi, parecchi aeroplani italiani scintillano al sole mentre eseguono acrobazie impressionanti.

Di questa stagione Palma soleva essere uno dei centri turistici più animati del Mediterraneo. Ora il suo aspetto è quello di una base navale, che nessuno può dubitare sia stata promessa da Franco a Mussolini.

Tutti sono sottosopra. E' stata diffusa la notizia dell'entrata dei « nazionalisti » a Madrid. Gioia e chiasso sfrenato. La città s'imbandiera freneticamente coi colori della monarchia spagnuola. Delle bande musicali improvvisate fanno un gran rumore ; uomini, donne e bambini gridano e cantano ; l'entusiasmo è quello che potrebbe accogliere una grande vittoria di una nobile causa.

Dei camions pieni di giovanetti in camicia azzurra o in kaki corrono a velocità pazza per le strade ; corriamo rischio di esser messi sotto più d'una volta.

- La vita non val molto, qui - mi dice un amico in inglese - ; quei fucili nelle mani dei ragazzi sparano facilmente per conto loro. - Facciamo un giro e passiamo davanti alla prigione. Anche qui, ragazzi quindicenni fanno da sentinella.

- Li' dentro - mi dice l'amico - sono alcuni dei 2.500 sospetti arrestati nell'isola. Nessuno di loro ha più di una probabilità su mille di uscirne vivo. Ogni giorno, da 6 a 7 di essi vengono fucilati, e i fascisti più violenti, scontenti delle lungaggini burocratiche dei detti processi, hanno preso l'abitudine di evitare ogni formalità, portando i « sospetti » direttamente ai cimiteri.

I giovanetti sui camions gridano e cantano perchè è stato detto loro che Madrid è caduta. « Viva España ! » ; « Viva Franco ! ». E qua e là : « Viva il Duce ! ».

Ogni volta che passa un ufficiale, da sottotenente in su, le braccia si tendono tutte nel saluto fascista. Gli aeroplani italiani rombano sempre.

Gli stranieri con i quali ho parlato qui dichiarano tutti che, senza l'aiuto degli aeroplani italiani, il governo avrebbe presa e tenuta l'isola, essendo meglio armato in terra che non i ribelli, ma privo di forze aeree. Delle barche cariche di marinai e di ufficiali vanno e vengono dai cacciatorpediniere italiani. Portano dei messaggi agli uffici del governo provvisorio di Maiorca, dove dei « consiglieri » italiani « seggono ».

Nessuno qui ha il minimo dubbio che il governo di Maiorca prenda gli ordini da Roma ; ma sarebbe assai pericoloso esprimere questa certezza in pubblico.

I rapporti sono tesi tra stranieri ma tra i cittadini di Maiorca lo spirito fascista già domina. « Annientare gli oppositori » è il motto dei neo-fascisti di Majorca. Gli abitanti di Maiorca erano una volta i più miti, i più all'antica tra gli spagnuoli. Ora sono invasi da sete sanguinaria. - Bisogna ammazzare - gridano -, ammazzare tutti quelli che « pensano male » ! - I repubblicani, fino ai bambini neonati, debbono essere sterminati per « purificare » l'isola. La morte di dieci mila persone (dichiarazione testuale fatta ad un mio amico a Palma) basterà appena per purgare Maiorca ! -

Nel frattempo, un incrociatore inglese sta ancorato nel porto esteriore, osservando gli avvenimenti. Non è una posizione fattiva, date le circostanze, e forse non sarà neppure temibile di qui a poco tempo. »

COMMENTI

Léon Blum e il non-intevento in Ispagna

C'era da attendersi, per il Consiglio nazionale del Partito socialista francese, che Blum chiarisse bene, di fronte a tante interpretazioni disparate che circolano in Francia e fuori, le ragioni che spinsero la democrazia francese a comportarsi verso la repubblica spagnuola come si sarebbe comportato il duca di Guisa o il colonnello de la Rocque. Nel comunicato ufficiale, neppure una parola, come si trattasse di un argomento pornografico.

Il compagno Blum (la cui nobiltà d'animo non è inferiore alla grandezza dello sproposito commesso) si è dichiarato grato (« je n'éprouve d'autre sentiment que la gratitude ») per quei compagni che gli mossero delle critiche. Noi abbiamo dunque un particolare diritto alla sua gratitudine.

Se dobbiamo credere alle voci che, in questi giorni, circolano fra i compagni francesi, la vera ragione, che ha determinato il governo francese a proporre il blocco contro la Repubblica spagnuola, sarebbe questa: l'Inghilterra avrebbe fatto sapere che non si sarebbe mai decisa a scendere a fianco della Francia, in una eventuale guerra provocata dal fascismo.

Per essere chiari, l'« Inghilterra » qui significa « il governo conservatore inglese ». Ed esso aveva tutte le ragioni del mondo (del suo mondo) per parlare cosi'. Senonchè, il governo francese non era un governo conservatore e, stando alle apparenze, ancora meno, il compagno Blum.

Non vi sono, in Europa, dieci uomini politici che credano seriamente che l'assistenza legittima al governo spagnuolo, legittimamente costituito, avrebbe condotto alla guerra. Era necessario quel complesso d'inferiorità caratteristico della vecchia mentalità democratica per supporre che l'Italia e la Germania avrebbero avuto la temerità e la forza di tentare una simile avventura, nell'agosto scorso.

Ma, ammettiamo pure la guerra. V'è, nel mondo, un solo uomo politico che creda che l'Inghilterra si sarebbe disinteressata del Mediterraneo, della stretto di Gibilterra, e tenuta estranea al conflitto ? Quest'uomo non esiste. E Léon Blum meno di chicchessia.

La ragione dell'atteggiamento di Blum è un'altra. E' il suo pacifismo. *E' quello stesso* pacifismo *che lo ha spinto a votare il patto di Roma del gennaio 1935. E' quello stesso* pacifismo *che lo ha fatto parlare a Ginevra, come Flandin o Laval. E' quel* pacifismo *che, allo scoppio della guerra italo-abissina, gli ha fatto proclamare :* « Noi non pensiamo che alla pace. Noi non vogliamo che la pace. Noi preferiamo che l'infallibile giustizia sia differita per un dittatore sanguinario e che la pace sia preservata. »

Sciaguratamente, questo pacifismo ha reso aggressiva la Germania hitleriana, dato un impero a Mussolini, distrutto la Società delle Nazioni, ingigantito la reazione in Europa, tradito la Repubblica spagnuola.

E' quel pacifismo *che Vandervelde, che è un'autorità per noi e per il compagno Blum, in un momento di franchezza spregiudicata, ha definito* « pacifismo belante ».

E' infine quel pacifismo *che, dopo aver consentito la guerra in Ispagna, la prepara per l'Europa. E' il pacifismo scientifico.*

La guerra ai carciofi

Lussu, nel suo articolo sulla Legione italiana in Ispagna, ha scritto : Senza disciplina, si fa la guerra ai carciofi, non ecc. ecc. »

Sarebbe saggia l'aggiunta seguente : carciofi senza spine.

Sem Benelli

In ogni guerra, vi sono degli imboscati nelle retrovie e degli imboscati al fronte. Più coraggiosi i primi, certissimamente. Sem Benelli, nella guerra d'Africa, apparteneva a questi ultimi.

In tale qualità, egli ha scritto un libro : Io in Africa, *di cui si leggono, in qualche giornale, ampî estratti. Per il solo titolo del libro, il poeta-soldato N. 2 si palesa come il degno continuatore del poeta-soldato N. 1. Vogliamo dire che, a parte la modestia, tutte le altre virtù, private e civiche, coronano e il N. 1 e il N. 2.*

*Bisogna peraltro riconoscere che d'Annunzio, riferendosi a Mussolini, non ha mai scritto l'*Uomo, *il* Predestinato, *l'*Italiano, *l'*Europeo, *l'*Individuo *ecc. ecc., cosi' come scrive ora Sem Benelli, e con iniziali maiuscole. Tali attributi, d'Annunzio li considera convenienti a sè solo.*

Se non ricordiamo male, Sem Benelli fu il fondatore della Lega Italica *(il cui statuto, quasi tutto in versi, è un raro gioiello della letteratura politica nazionale), che voleva essere una fiera opposizione al fascismo, quando questo navigava male. Una specie di continuazione di Lega Lombarda contro Barbarossa in campo. E ad essa si inspirava. Ma, avvenne a Sem Benelli quello che - ahimè ! - avvenne a d'Annunzio :* « Più che l'amor potè ecc. ecc. » *E non vi fu nè Carroccio nè Legnano. Vi furono solamente legnate o minacce di legnate. Dal campo di Federico, naturalmente.*

E tutto fini' li'. La prima epopea eroica del poeta-soldato fu stroncata sul nascere. La seconda si svolse in Abissinia.

L'individuo !...

Fen.

SALENGRO

Il ministro francese degli interni, Salengro, si è ucciso a Lilla. Il suicidio non è un atto di forza : è, nel migliore dei casi, una disperata rinuncia. Ma, per le cause che l'hanno determinata, la volontaria morte di Salengro assume un significato esemplare.

Contro di lui, si era accanito l'odio fazioso degli avversari ; che della diffamazione si erano serviti, in mancanza di armi leali e secondo le loro abitudini, come di un comodo strumento offerto alla loro speculazione polemica dalla sicurezza dell'impunità.

« Se i miei avversari non sono riusciti a disonorarmi - ha scritto Salengro a Léon Blum - essi porteranno almeno la responsabilità della mia morte ».

Responsabilità di cui i professionisti della calunnia sopportano il peso con criminale disinvoltura. E più facilmente la sopporteranno i fascisti italiani che avevano fatto eco, con clamorosa perfidia, alla campagna denigratrice contro il ministro del fronte popolare.

Farinacci aveva infatti esortato un deputato francese di destra - di cui la sua fraterna solidarietà tace il nome - ad espellere violentemente dalla Camera, nella più benigna delle ipotesi, il ministro « disertore ». Quel deputato aveva ben scelto il suo consigliere. L'insulto codardo e la premiata violenza, appartengono, fin dall'epoca dello squadrismo, al costume ed alla pratica politica del fascismo primigenio. Il quale - offrendosi a modello e giovandosi di molte interne complicità - non esita ad incitare i francesi alla guerra civile, per l'abbattimento del governo di cui Salengro faceva parte.

Se l'esperienza del passato non ci rendesse scettici, noi vorremmo sperare che dal drammatico episodio le masse popolari francesi saranno richiamate in tempo alla coscienza del pericolo che corrono e della necessità di un'adeguata difesa.

RINGRAZIAMO

gli amici che, rispondendo al nostro appello, si sono messi in regola pagando l'abbonamento scaduto.

Preghiamo i pochi ritardatarii di imitarli al più presto, per evitarci di doverli cancellare.

Non siamo più in grado di fare spedizioni gratuite a nessuno.

Si puo' pagare con francobolli francesi.

Il Vaticano e la guerra etiopica

(Continuazione ; vedi numero prec.)

II) « Quando essi dicono che desiderano il verdetto di un tribunale imparziale, essi mentono. Le nazioni salutano il nostro Santo Padre quando sperano di averlo dalla loro parte ; lo dileggiano e lo ripudiano quando egli assume la sua parte ingrata di onesto giudice tra gli uomini surriscaldati dalle passioni e le armi. E' un avvocato, che quella gente vuole, non un arbitro. » Quando la causa va male, si insulta l'avvocato della parte avversa. Ma nessun giudice ha il diritto di rifiutare il proprio ufficio col pretesto che una delle parti, o entrambe, sono accecate dalla passione.

Un padre gesuita americano si domando' come era mai possibile che il Papa rimanesse imparziale « nel caso presente, quando vi era una enorme predominanza di ingiustizia da parte di una grande e potente nazione, che assaliva senza fondamento e senza necessità una nazione più debole in violazione di giusti accordi costruiti. per per consenso internazionale ». Non era il Papa in dovere di condannare un tale delitto ? Egli rispose che il Papa stava facendo qualcosa di più utile per l'umanità che distribuire il torto e la ragione. Il Papa stava concentrando tutte le sue forze nel trovare la via più breve per mettere fine alla guerra. Se avesse fatto valere la funzione di giudice su quella di paciere, la pace sarebbe diventata più difficile (John La Farges, nella rivista « America », 2 novembre 1935). Infatti Pio XI lavorava al piano Laval-Hoare.

Tutti questi apologisti si sarebbero risparmiate le loro fatiche, se non fossero stati obbligati a lavorare sulla falsa premessa che Pio XI fosse neutrale. Le loro erano cattive ragioni per un fatto che non era vero.

V

1.750 milioni di lire

Durante la guerra italo-etiopica del 1895-96 e durante la guerra mondiale, nessun sardinale, nessun arcivescovo, nessun vescovo italiano forni' i soldati col « viatico per il corpo e per l'anima », fece discorsi per incitare alla guerra, suono' le campane, offri' le croci d'oro al governo, mobilito' le Madonne.

La « Civiltà Cattolica » e l'« Osservatore Romano » del 1895-96 condannarono risolutamente la politica del governo italiano verso l'Etiopia. Ecco, per esempio, quel che scriveva la « Civiltà Cattolica » nel numero del 21 dicembre 1895 : « Gli abissini alla fin fine difendono il loro paese e la loro indipendenza da invasori. Non si sa a qual titolo questi vogliano impossessarsi di una parte del territorio e ridurre in servitù il rimanente. Quali diritti abbiamo noi sul Tigrè ? Si risponde : il diritto della civiltà sulla barbarie. ...I barbari possono vantare il diritto loro contro la civiltà, specie se si tratti di una civiltà che agogni a scemare la libertà loro e i loro averi... Ma non c'è da sperar nulla da uomini come il Crispi, che soltanto ha in mira lo sfogo della propria vanagloria e che agogna di passare alla storia col nome di conquistatore dell'Abissinia. »

Quando scoppio' la guerra mondiale, durante i nove mesi in cui l'Italia rimase neutrale, tutti i quotidiani cattolici e quasi tutti i personaggi autorevoli del movimento cattolico in Italia lavorarono per la neutralità.

Un quotidiano cattolico di Firenze, « L'Unità Cattolica », che era finanziato dal Vaticano, nel numero del 5 novembre 1914 scrisse : « Se l'Italia dichiara la guerra, i cattolici vi andranno senza entusiasmo, senza energia, senza il valore di chi puo' gridare : « Dio è con noi », ma soltanto come vittime al macello. »

Nel marzo del 1915 il contrasto fra i partiti che volevano la guerra e quelli che volevano la neutralità comincio' ad assumere la violenza di una guerra civile. Benedetto XV ordino' che in tutte le chiese d'Italia si facessero preghiere per la pace, e concesse indulgenza plenaria a tutti coloro che si fossero confessati e comunicati e pregassero per la pace innanzi al Santissimo Sacramento (« Civiltà Cattolica », 3 aprile 1915, p. 103). Questa attitudine di Benedetto XV provoco' le proteste dei partiti che favorivano la guerra. Ecco, per esempio, che cosa Mussolini scrisse nel « Popolo d'Italia » del 17 marzo 1915 : « La neutralità di Benedetto XV uccide Dio nel cuore di milioni d'uomini. Benedetto XV è l'apostolo dell'ateismo. Sino a ieri, Dio giudicava, e in questo giudizio estremo le folle dolenti riponevano le loro segrete consolatrici speranze ; e il giudizio di Dio aveva due nomi : Inferno e Paradiso. Oggi Dio non giudica più. Gli sono indifferenti l'innocenza e il peccato. Gli è indifferente l'umanità. Benedetto XV pone gli uomini dinanzi a questo dilemma : o un altro Dio, o non più Dio »

Quando il governo dichiaro' la guerra all'Austria nel maggio 1915, l'episcopato italiano rimase silenzioso ed ostile. Il cardinale arcivescovo di Milano non si contento' di tacere. Il 6 novembre 1915, in una pubblica cerimonia in cui aveva parlato il Primo Ministro, prese la parola, cominciando *ex abrupto* : « Vosta Eccellenza ha detto che non vi ha contradizione fra la scienza e le armi. Ma quando rifletto che il primo reparto dell'istituto, del quale abbiamo ora benedetto e collocato la prima pietra, è dedicato alla scienza agricola, mi vien fatto di domandarmi come mai si accordi almeno questo ramo di coltura con le armi, quando le armi ci portano via dai campi le robuste braccia dei giovani » E continuo' su questo tono per tutto il discorso.

Fra la guerra mondiale e la guerra italo-etiopica del 1935-36 intervennero i trattati del Laterano del 1929 e Mussolini verso' a Pio XI un miliardo e 750 milioni di lire.

Molti hanno affermato che Mussolini, stracciando il trattato di arbitrato con l'Etiopia e violando il Covenant della Società delle Nazioni, distrusse l'edificio della buona fede internazionale. A me questa accusa sembra ingiusta. Mussolini è un gangster. Il mondo è pieno di gangsters, e l'edifizio della buona fede non è distrutto quando i gangsters fanno il loro mestiere. Esso è distrutto quando i poliziotti e i giudici, che hanno l'ufficio di punire i gangsters, sono d'accordo con questi ultimi. L'edificio della buona fede internazionale nella questione italo-etiopica fu distrutta non da Mussolini, ma da quei diplomatici inglesi e francesi che si atteggiavano da poliziotti della Società delle Nazioni, e dal Papa, che condannava la guerra e invocava giustizia, verità, carità, mentre tutti erano d'accordo con Mussolini.

Quando venne a morte, Leone XIII lascio' un testamento politico per il Collegio dei cardinali e il suo successore. In quel documento egli asseriva che sola una via rimaneva alla Santa Sede per preservare la sua indipendenza dal governo italiano : essa doveva sempre rimanere nemica di quel governo. Il giorno in cui la S. Sede avesse abbandonato questo atteggiamento intransigente, essa sarebbe caduta irrevocabilmente sotto la influenza del governo italiano. La supernazionalità della Santa Sede sarebbe apparsa diminuita a profitto dell'Italia. L'unità cattolica sarebbe venuta in pericolo.

Nell'affare etiopico, Pio XI ha dimostrato che le previsioni di Leone XIII non erano prive di fondamento.

GAETANO SALVEMINI

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 47 — 20 Novembre 1936

L'Italie fasciste intervient impudemment pour les séditieux tandis qu'elle excite à des actes de guerre contre la Russie

Les communiqués de Madrid ont annoncé que l'œuvre de destruction de la ville est accomplie par des avions et des aviateurs italiens et allemands. Tous les appareils qui ont été descendus par les gouvernementaux sont des « Caproni », des « Fiat » ou des « Junkers ».

De nombreuses correspondances parues dans la presse internationale - notamment une très détaillée dans le « Manchester Guardian » du 16 novembre - montrent d'une manière incontestable que les Baléares sont considérées désormais par le gouvernement fasciste comme une possession de l'Italie et qu'à Palma ceux qui commandent sont les fascistes italiens.

Dans le dernier numéro de ce Bulletin nous avons reproduit des nouvelles d'Italie, concernant les envois quotidiens de matériel de guerre et d'hommes des ports italiens aux généraux rebelles.

Cependant, malgré ces preuves écrasantes de leur complicité active avec Franco et de leurs exploits infâmes contre la population innocente de Madrid, les fascistes osent s'insurger contre l'attitude de la Russie.

Dans un article paru dans la « Gazzetta del Popolo » du 17 novembre, l'académicien d'Italie, Francesco Coppola, leader des nationalistes, qualifie d'« insidieuse et perverse, méthodique et cynique » l'action du gouvernement russe et s'en prend au Front populaire français et à l'Europe qui reste « les bras croisés ».

Et que demande-t-il ? Tandis que l'Italie fasciste réclame, pour elle-même, le droit de violer impunément la neutralité en faveur des séditieux, elle prétend qu'on passe à des actes de guerre contre la Russie, coupable à ses yeux de porter secours au gouvernement légal.

M. Coppola écrit textuellement :

« On a proposé à Londres de constituer des Commissions internationales de contrôle. Très bien. Mais ces commissions, même si elles remplissaient leur tâche avec une rigide honnêteté, que pourraient-elles faire ? Il est vrai qu'elles pourront relever et dénoncer encore une fois l'afflux des armes soviétiques, mais elles ne pourront certainement pas l'empêcher. Evidemment, cela ne suffit pas, ne peut pas suffire. Si l'Europe veut en réalité faire cesser l'effroyable carnage espagnol et se sauver à la fois, il faut avoir recours à de tout autres moyens. *Il faut briser, par des faits et tout de suite, cet afflux, barrer en fait à la Russie bolcheviste, à ses navires et à ses armes la route vers l'Espagne.*»

L'auteur de l'article exclut que cela puisse entrainer une guerre, étant donné que la Russie n'est pas encore préparée:

« Qu'elle déclare ou ne déclare pas la guerre, la Russie, aujourd'hui, à elle seule, tandis que la France n'est pas encore disposée à la suivre, ne peut pas, en réalité, faire la guerre à une Grande Puissance, si celle-ci, pour le salut de l'Espagne et de l'Europe, coupe d'une manière résolue le chemin aux navires russes. Mais elle la ferait demain, la guerre, si elle réussissait à arrêter l'armée libératrice (sic !) de Franco... »

Il est à noter que toute la presse italienne a été mobilisée pour déclencher des attaques contre la Russie : attaques dont la violence n'a rien à envier à celle des attaques de la presse allemande.

M. Farinacci avait excité un député français à employer la violence contre Roger Salengro

Sous le titre : « Une consultation », M. Farinacci, ancien secrétaire général du parti fasciste, écrit dans son « Regime Fascista » (15 novembre) :

« Un député de la droite française nous adresse la lettre suivante :

« A Monsieur le député Roberto Farinacci - Crémone (Italie). - Monsieur, vous qui êtes entré à la Chambre des députés pendant la législation dans laquelle a été élu M. Misiano, le déserteur, voulez-vous avoir la bonté de me dire comment il vous a été possible de le flanquer hors du Parlement italien ?

« Bien des années se sont écoulées depuis ce temps-là, et je ne me rappelle plus la façon par laquelle vous et vos confrères en avez été quittes. (sic)

« C'est un précédent du plus grand intérêt pour nous. Je vous remercie d'avance et je vous prie, Monsieur et cher confrère, de croire à l'assurance de mes sentiments distingués. »

Nos lecteurs comprendront très bien que le devoir des gentilshommes nous oblige à ne pas publier son nom, afin qu'il ne soit pas l'objet des injures et de la colère du Front populaire.

Nous avons répondu cmme suit :

« Monsieur le Député, ce qu'il vous arrive, à vous, aujourd'hui, nous est arrivé en 1921. Il y a quinze ans ! Le déserteur Misiano, précisément en tant que déserteur, fut envoyé au Parlement par le corps électoral, ivre de doctrine et de haine bolchéviques. Au lieu de discuter une interpellation à la Chambre (*ainsi que la droite française l'a fait à propos de M.Salengro - N.d.R.*), nous avons préféré - nous étions quatre ou cinq - le saisir au collet dans l'antichambre et le jeter hors du Palais de Montecitorio à coups de pied dans le derrière, oui, dans le derrière (ce que vous appelez « le cul » tout court).

Et nous, fascistes, nous n'atteignions pas les deux douzaines.

Même alors il y a eu des ministres et une majorité qui protestèrent et se montrèrent scandalisés ; mais le déserteur n'osa plus se présenter à la Chambre. Evidemment, à Misiano on accorda un traitement de faveur. Mais vous devez penser, Monsieur le Député, que s'il était déserteur il n'avait pas été condamné à mort. (*L'allusion à M. Salengro est évidente. - N. d. R.*)

Si nous pouvons vous être utiles avec d'autres conseils, vous pouvez bien profiter de nous : nous continuerons à garder le secret sur votre nom.

Agréez les sentiments de notre considération et nos vœux fervents ».

On peut se passer de tout commentaire. Nous nous bornons à rappeler que la note de M. Farinacci paraissait après le vote de la Chambre française contre les insulteurs de M. Salengro.

La grave situation matérielle et morale des ouvriers à Gênes

Une correspondance de Gênes nous signale la douloureuse situation matérielle et morale des ouvriers dans cette ville. On travaille presque exclusivement dans les usines de guerre. Le travail est donné d'abord aux fascistes dont l'inscription au parti est antérieure à 1934 ; après, aux adhérents des syndicats fascistes, de préférence à ceux qui sont recommandés et garantis par les chefs fascistes. Les ouvriers sont soumis, dans les usines, à une surveillance très rigoureuse et à une discipline militaire.

Les salaires sont de 10 à un maximum de 16 lires par jour, mais il faut déduire de ces sommes les retenues faites pour cotisations syndicales et comme contribution obligatoire aux nombreuses œuvres d'assistance du parti.

Le nombre des chômeurs est très fort ; et ceux qui touchent l'allocation de chômage snt dans la proportion de 20 pour cent. Cette allocation est de 2 fr. 50 par jour, et ne peut durer plus de trois mois.

Ceux qui reçoivent la soupe gratuite doivent se rendre aux endroits où la soupe est distribuée par des rues détournées afin que la population n'assiste pas au spectacle de misère qui est offert par une quantité d'hommes et de femmes, très pauvrement habillés, avec des marmites et de petites casseroles dans les mains.

Les vols deviennent de jour en jour plus nombreux.

Ceux qui ont été expulsés de leurs habitations pour n'avoir pu payer leur loyer sont regroupés dans des baraquements, dans des localités éloignées.

Les sympathies des ouvriers italiens pour les républicains espagnols

Tandis que le gouvernement italien continue à envoyer aux généraux espagnols rebelles des avions, des chars d'assaut, des canons, des mitrailleuses, des officiers, des soldats et des marins, dans plusieurs villes d'Italie les ouvriers manifestent, d'une manière ou d'une autre, leur sympathie pour la cause du peuple espagnol.

D'après des nouvelles parvenues à « L'Informateur Italien » (10 novembre), la police de Milan a procédé à de nombreuses arrestations d'ouvriers, inculpés de s'être solidarisés avec les républicains espagnols. 43 d'entre eux ont déjà comparu devant la Commission provinciale pour le « confino », qui les a tous condamnés à 5 ans de déportation.

Des arrestations en masse ont été opérées, pour la même raison, à Trieste et à Livourne.

Des souscriptions clandestines dans les usines ont recueilli des milliers de lires à Milan, Bologne, Turin, Gorizia.

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Nell'ultima riunione della C. E. il presidente Campolonghi ha riferito sul recente suo viagggio in Spagna e sull'attività da lui svolta per l'assistenza, materiale e morale, ai volontari combattenti italiani.

La C. E. ha inviato il suo saluto e il suo augurio fraterni al Battaglione Giuseppe Garibaldi che, nella Colonna Internazionale, si batte eroicamente sul fronte di Madrid.

IL BOLLETTINO

E' uscito il Bollettino « La Lega », dedicato alla documentazione dell'opera svolta dalla *Lidu* in Spagna e per la Spagna, all'esaltazione dell'eroico apporto dell'antifascismo italiano alla causa del popolo spagnolo, e alla pubblicazione delle relazioni per il X. Congresso Generale. Il numero è di 8 pagine e costa 75 centesimi. Esso sarà subito inviato alle Federazioni, alle Sezioni e agli abbonati.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI « Giordano Viezzoli » - La segreteria ha creduto opportuno di approfittare del passaggio a Parigi di Veniero Spinelli, che fu a fianco di Giordano Viezzoli nella battaglia gloriosa in difesa della Libertà, per chiedergli di narrare ai soci e non soci, con la viva parola del testimone oculare, le gesta eroiche del grande amico caduto.

Si pregano quindi tutti i soci e tutti gli amici antifascisti di partecipare a questa riunione straordinaria che si terrà sabato sera, 21 corrente, alle ore 20.30 nella sala superiore della « Chope », 50, boulevard de Strasbourg.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Mercoledi' 11 novembre una delegazione di leghisti ex combattenti si è recata al cimitero del Sud a deporre una corona al monumento dei caduti della guerra 1914-18, ed ha visitato in pari tempo la tomba del leghista Turrini Guglielmo decesso il 4-9-1934 e quella di Lucien Humbert, già segretario dell'Unione interdipartimentale che tanto bene fece agl'italiani.

Propaganda

Luigi Campolonghi, invitato dalla Federazione della Lega francese del Pas de Calais, ha fatto in questo dipartimento otto conferenze a Avion, Liévin, Lens, Bruoy, Saint Pol, Berck-sur-Mer, Campagne, Lillers.

Il nostro presidente sta ora facendo un giro di propaganda nelle Bocche del Rodano, il che gli permetterà di visitare le sezioni italiane della Provenza, della Riviera e del Varo.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA xx

Somma precedente fr.	12.309,50
PARIS - Rocchetti Domenico	12,—
POISSY - Raccolti nell'assemblea della sezione, a favore dei compagni leghisti che combattono in Spagna	50,50
CLAMART - Bregant	20,—
CONDOM - A. Chiaradia	25,—
PARIS - X.	2,50
NANCY - Buttignoni, per onorare la memoria del carissimo compagno Angeloni	20,—
SAINT-NAZAIRE - Nino Tortorici, un carnet di francobolli per la corrispondenza coi nostri fratelli che combattono in Spagna	10,—
PARIS - Giuliano Viezzoli, pro-Spagna	500,—
SAINT-NAZAIRE - Tortorici e Vignoli, salutando Campolonghi	20,—
HAYANGE - La sezione, pro-Spagna	150,—
Totale fr.	13.119,50

Alla " Fratellanza Romagnola "

La settimana scorsa si è riunita la « Fratellanza romagnola », che ha esaminato il bilancio della propria attività.

Il nuovo comitato, eletto in questa riunione, sta lavorando per dare un maggiore impulso all'Associazione, sia nel campo culturale come in quello assistenziale, promuovendo all'uopo delle adunanze rionali dove esistono forti agglomeramenti di emiliani-romagnoli.

Una lettera di Giuliano Viezzoli

Cari amici di G. e L.,

Vi prego di pubblicare :

Ringrazio quanti, in ogni guisa, hanno voluto associarsi al mio dolore per la perdita di mio figlio Giordano : dolore ancor più grande perchè, pur rimanendo l'esempio eroico, viene a mancare un attivo elemento per la rivoluzione italiana.

Chiedo scusa a tutti coloro cui non mi è materialmente possibile rispondere. La passione potrà attenuarsi soltanto nel veder realizzata la vittoria del popolo in lotta per il trionfo della Libertà contro le forze reazionarie del capitalismo.

Abbonatevi ! Sottoscrivete !

L'esperienza spagnuola e l'antifascismo italiano

Lione, novembre

E' con profonda soddisfazione che abbiamo ascoltato martedi' scorso nella sala dell'A.R.L.I. la conferenza che il compagno Russo (comandante della Colonna internazionale del POUM) ha fatto sulla Spagna e la posizione politica presa nei confronti della frazione « Prometeo ». Riunione magnificamente riuscita e indetta principalmente per chiarire davanti all'antifascismo la scissione avvenuta nella frazione.

Russo, con molta chiarezza, espose la situazione spagnuola in rapporto al dovere dei rivoluzionari, e fece una critica serrata dell'atteggiamento tenuto dalla maggioranza di « Prometeo ». Benchè felicissimo nella critica, ci parve che l'oratore non abbia tratto da essa tutte le conseguenze logiche che derivano, a nostro pensiero, dalle posizioni politiche assunte nel passato. La « Frazione » si chiuse in se stessa in una opposizione sterile contro il partito comunista e l'Internazionale, si fossilizzo' su posizioni critiche, atrofizzo', con lunghe e noiosissime tesi, il cervello dei suoi migliori elementi operai rivoluzionari riducendoli ad una inazione esasperante pur di conservare una purezza di principi che fini' per trasformarsi, molte volte, in settarismo.

Ringraziamo quindi il compagno Russo, che col suo atteggiamento ha salvato una parte di elementi rivoluzionari da una posizione penosa.

Circa l'esame della situazione spagnuola potemmo constatare, con altrettanta soddisfazione, come di fronte alla esperienza preziosa che si sta compiendo in Catalogna il compagno Russo abbia lealmente riveduto, sotto certi aspetti, il suo giudizio politico. Non più tesi ortodosse, ma libere esperienze, apporto di solidarietà verso gli organismi che desiderano operare una profonda rivoluzione sociale, unione dei veri rivoluzionari.

D'accordo, compagno Russo ; non è certamente a noi, poveri massimalisti piccolo-borghesi (come ci considera l'acume politico di un grande socialista che ha sofferto molte crisi di scarlattina), che fanno paura le audaci soluzioni dei problemi sociali quando queste soluzioni siano reali esperienze e non fantasticherie di teorici.

Nel complesso, la conferenza di Russo fu soddisfacentissima nella parte critica ; pochi furono gli accenni, ma sostanziali, alla parte positiva ; manco', forse per ragioni di tempo, il riferiment alla situazione italiana. A questo punto ci viene spontanea una domanda : - Che faranno i compagni che hanno assunto la medesima posizione politica di Russo ? Scissi da « Prometeo », che è frazione, seguiterann ad essere la frazione della frazione... ?

C'è molto da fare nella lotta contro il fascismo e c'è da augurarsi che le buone volontà si sappiano finalmente unire nell'azione positiva a cui il compagno Russo ha largamente partecipato sul fronte spagnuolo. La sua bella conferenza se ne conferma la speranza.

UNIONE ANTIFASCISTA TOSCANA

L'« Unione Toscana » ci comunica di aver ricavato dalla recente festa da essa organizzata per la Spagna un utile di franchi 558,25. Una parte di questa somma è già stata distribuita a varie famiglie di combattenti in Spagna.

Il Comitato ringrazia tutti coloro che con doni o con il loro intervento contribuirono all'esito della iniziativa.

Una manifestazione franco-italiana per la Spagna

Sabato 21 novembre alle ore 20.30, nella sala Trétaigne (7, rue Trétaigne ; métro : Joffrin), si svolgerà una manifestazione d'amicizia franco-italiana in favore della Spagna, oganizzata dalla sezione di Mntmartre des Comitato italiano di fronte unico.

Ingresso : tre biglietti da fr. 0,9' per uomini ; due per donne e disoccupati.

Un meeting pro Spagna alla Mutualité

Rispondendo a un appello della « Gioventù libertaria » di Spagna, la federazione parigina della gioventù anarchica organizza per venerdi' 20 novembre, alle 20.30, un grande meeting alla Mutualité con la partecipazione di Weitz, segretario della Gioventù socialista della Senna.

Intollerabili ingerenze del console italiano di Bordeaux

Bordeaux, novembre

La sezione di Bordeaux dell'« Association franco-italienne des anciens combattants », con l'accordo della « Confédération départementale des anciens combattants » doveva partecipare, la mattina dell'11 novembre, al corteo degli ex combattenti organizzato ufficialmente per andare a portare un omaggio ai Caduti della guerra. Il posto della nostra sezione era già stato designato, a fianco degli ex combattenti alleati, e tutti gli accordi erano già stati presi, quando, all'ultimo momento, il console d'Italia a Bordeaux è intervenuto presso il comandante Gamas, presidente della « Confédération départementale », per dichiarargli che se la nostra sezione avesse partecipato al corteo egli sarebbe stato obbligato a far ritirare la rappresentanza dell'« Associazione nazionale ex combattenti », dipendente dal consolato. Il presidente della Confederazione non ha saputo far altro che opporre ai dirigenti la nostra sezione cio' che il console d'Italia gli aveva dichiarato, senza per altro nulla tentare per resistere al « veto » inammissibile del rappresentante fascista. Dinanzi a questa operazione che non esitiamo a chiamare ricattatoria, i dirigenti della sezione hanno elevato la più viva ed energica protesta deplorando che oggi, in Francia, sia permesso ad un console straniero d'intervenire in una cerimonia ufficiale con una esclusiva a danno di ex combattenti italiani, per il solo fatto che questi non sono fascisti.

La nostra sezione ha partecipato con la sua bandiera e portando una magnifica corona di fiori alla cerimonia commemorativa tenutasi la mattina stessa dell'11 novembre a Cauderan, fraternamente accolti dagli ex combattenti dell'A. R. A. C., che sono stati messi al corrente dell'incidente e che si sono impegnati a protestare.

La nostra sezione è decisa ad andare fino in fondo perchè questo grave incidente sia rilevato e perchè il console italiano di Bordeaux possa alfine comprendere ch'egli intende un una ben strana maniera i suoi doveri di rappresentante di un governo straniero.

Comitato anarchico pro Spagna

Il Comitato anarchico italiano pro-Spagna (8, avenue Mathurin-Moreau) ci comunica il seguente elenco delle sottoscrizioni ricevute dal 25 ttobre al 10 novembre :

Somma precedente fr. 62.460,75. - Salvadori Joseph 100 - A. P. 10 - Groupe « Conquête du Pain » 80 - Bortolotti, Toronto 631,50 - Ruello, Paris 50 - Curetti 100 - Salvatore Potalivo, Filadelfia 170 - Dauno 122 - Ronchon 24 - Aldinucci, Paris 110 - Aldinucci, Paris 63 - Circolo di cultura libertaria, Filadelfia 2.340 - Maria Balestri, Paris 50 - Caiccia e Perissino 60 - Scheda N. 62. C. V. A. I. 500 - Berneri Giovanna 140 - Trabujo, Paris 30 - Groupe de Drancy, par Rémones 94 - Passerini, St-Dié 43,50 - Guido Mascio, Detroit 620 - Casella Silvio, Alger 120 - Gregri, Montauban 40 - Tassi L., a mezzo Michele 450 - Mantovani, Paris 40 - Rampini Luigi 220 - Omer, Paris 167,75 - Pilenghi, Paris 286 - Gruppo di lavoro, a mezzo Tosca 150 - A. e P. 5. - Totale fr. 69.277,50.

Stampa amica e nemica

Inviati speciali

Tutti gli inviati speciali dei giornali italiani hanno telegrafato fin dal 7 novembre particolari sensazionali sull'occupazione di Madrid. Il réportage di Sandro Volta alla «Gazzetta del Popolo » si conclude cosi':

Il generale Franco è entrato oggi alle 13 a Madrid.

Domani, secondo quanto si annuncia, prenderà ufficialmente possesso della capitale.

L'entrata delle truppe nazionaliste è stata accolta dai madrileni con il suono delle campane di tutte le chiese. Le truppe che hanno fatto il primo ingresso a Madrid appartengono a una colonna comandata dal colonnello Ascensio.

Dopo di che parrà modesta e un tantino ironica quest'altra corrispondenza del 9 :

L'esercito di Franco è animato dall'entusiasmo della vittoria : canti di trionfo s'innalzano dai bivacchi dei mori, della legione straniera, delle falangi e delle altre formazioni. Dalle città vicine alla capitale i rinforzi partono cantando, acclamati dalla popolazione ; tutti sanno che questa è l'ultima tappa da compiere, e che ormai si assiste all'ineluttabile caduta di Madrid rossa.

Lo ricordino i compagni dell'estero e dell'interno : anche dai giornali italiani, purchè letti con senso critico, si puo' ottenere la verità.

La Catalogna, il fascismo e le Baleari

« Sozialistische Warte » del 1. novembre pubblica un articolo di Arthur Seehof sulle Baleari, e la loro importanza per un attacco eventuale contro la Catalogna, ch'egli pero' non crede imminente. Sono interessanti le rivelazioni che contiene questo articolo sull'attacco contro le Baelari delle truppe catalane, che fu ben vicino a riuscire e che aveva seminato il panico tra i ribelli.

Io ho vissuto da vicino l'occupazione, le battaglie e la partenza delle truppe di Bayo, se pure in parte come prigioniero, in parte come elemento assai sorvegliato dai ribelli. Il panico di costoro cesso' solo quando giunsero a Maiorca armi e soprattutto piloti e ufficiali italiani, che presero il comando dei ribelli. Si puo' dire oggi apertamente che senza aiuto straniero i ribelli non avrebbero riportato la vittoria a Maiorca. E forse non avrebbero potuto ottenerla neanche con l'aiuto straniero, se le truppe di occupazione - sopratutto nei giorni successivi al 16 agosto - avessero avuto una tattica più mobile. Lo stesso conte Rossi, il comandante italiano dell'esercito ribelle, ebbe a dichiarare, nei primi giorni dopo la partenza del corpo di occupazione, davanti a tedeschi e a spagnuoli che io conosco bene, di non comprendere affatto perchè questo corpo non si fosse addentrato più a fondo nelle pianure interne dell'isola, rendendo con cio' quasi impossibile ogni aiuto straniero. E d'altra parte io so per esperienza propria che le milizie catalane avrebbero avuto nell'interno dell'isola l'appoggio della popolazione, che non è affatto per i ribelli.

La ragione della tattica degli attaccanti deve certo ricercarsi nella suggestione esercitata su essi dalle fortificazioni di Palma (le più moderne della Spagna, munite di materiale Vickers ; ma anche nel difetto di « mordente » avuto fin qui dalle milizie, sia per insufficienza di fuoco, sia per difetto di comandanti che sappiano applicare la mobilità non alla guerriglia, ma alla grande manovra di massa. Non sono tanto gli ufficiali che mancano alle milizie : sono gli strateghi e i caporali.

(Segnaliamo in « Sozialistische Warte » la traduzione dello studio di Salvemini sul Vaticano e la guerra etiopica in corso di pubblicazione sul nostro giornale.)

◆ ◆

Razzismo della nuova Addis Abeba

I giornali dell'8 novembre informano che il piano regolatore per la costruzione della nuova Addis Abeba è pronto, e che gl'ingegneri si dispongono a partire - in aeroplano, naturalmente - per cominciarne la attuazione :

Addis Abeba vedrà trasformato il suo vecchio centro in una ridente città-giardino a fianco della quale sorgerà una città europea costruita con criteri moderni e informata allo spirito della civiltà fascista. I due corsi d'acqua che attraversano l'esteso agglomerato - il Gamenè e il Gamerrà - separeranno naturalmente la città nuova e la città vecchia, la quale ultima resterà come centro indigeno diviso in settori destinati ad accogliere in abitazioni linde e regolari le varie razze. Anche la zona di separazione fra le due città sarà convenientemente sistemata perchè possa ospitare le caratteristiche attività del commercio indigeno : i suoi mercati, le vaste piazze destinate al flusso e al riflusso dei convogli, le botteghe europee ; mentre il nuovo centro europeo comprenderà la vasta piazza col palazzo del governo e la torre littoria e i maggiori edifizi pubblici.

Lo « spirito della civiltà fascista » consiste nell'impiantare con cura minuziosa una metodica disuguaglianza, a impedire con ogni mezzo ogni spontanea evoluzione sociale. Razzismo non solo nei rapporti tra conquistati e conquistatori ; ma separazione accurata tra le razze soggette. E il corporativismo è una specie di razzismo ad uso interno; un tentativo d'isolare le varie categorie, di limitare ciascuno ai propri problemi, di cristallizzare gerarchie di privilegi. In questo senso il fascismo è davvero cosa contro natura.

◆ ◆

Intermezzo al G. U. F.

R. Willey pubblica su « Karl Marx - (rivista di autocritica del Fronte Popolare ») del 7 novembre un articolo sui « Littoriali del Teatro » che si sono tenuti a primavera a Firenze. Quel che l'autore dice dei vari componimenti non presenta per gli italiani un interesse particolare. E' probabile che, come egli afferma, i premii fossero stati assegnati già prima della gara, anche perchè Caballo, il piemontese premiato, era già stato vincitore dei littoriali di poesia l'anno prima : ma quel che interessa è sopratutto la rappresentazione del « foyer » all'intermezzo :

I giovani vanno al bar, fumano, il dramma è seriamente discusso, ma non come cio' avviene altrove. I giovani critici hanno un nuovo gergo critico. Le parole « mussoliniano », « fascista », « guerriero » sono il perno della conversazione. « Valore » non esiste se non combinato con questi termini. Naturalmente, le stesse concezioni sono applicate a qualunque soggetto, musica, letteratura, pittura. C'è in Italia un nuovo intellettualismo, ma è morto. La vita, l'umanità lo hanno abbandonata

E' il meccanismo di tutto il fascismo, di tutte le sue costruzioni in ogni campo : d'apparenza interessante, ma vuote. Il fascismo potrebbe avere tutti i meriti davanti alla civiltà europea ; ma, come la giumenta d'Orlando, ha un piccolo difetto, qualcosa gli manca : la vita.

◆ ◆

Fernando De Rosa eroe del popolo

Il « Mono Azul » del 1. ottobre ha pubblicato, nel suo « romancero della rivoluzione », una canzone sulla morte di De Rosa. La forma semplice e solenne di movimento del « romance » si adatta bene alla figura giovanile e matura dell'eroe.

Tutti i popoli del mondo
mala notizia ascoltavano :
viene da Navalperal ;
da Peguerinos, las Navas ;
viene dalla « serrania »,
viene dal piano di Avila.

« Mori' Fernando De Rosa,
figlio del popolo italiano.
Mori' in piedi, a Peguerinos
dirigendo la battaglia ;
chè, per essere uomo e eroe
il mondo intero è la Patria.
Compagni ! Camerati !
Fernando De Rosa è morto
per Spagna e per Italia ;
per Germania, per Russia,
per Inghilterra, per Francia.
Fernando De Rosa è morto
per il mondo di Domani ;
senza falsità, senza tradimenti
senza fame nè ignoranza.
Tutti i popoli del mondo
sapranno il suo nome e la gesta.»

◆ ◆

◆ ◆

Segnalazioni

L. Sedov, il figlio di Leone Trotzki, pubblica un « Livre rouge sur le procès de Moscou ». Certi aspetti della procedura poliziesca sono svelati con una precisione di argomenti impressionante.

Il « Journal des Nations » del 7 novembre pubblica una lettera di monsignor Jarosseau, vicario apostolico di Harrar, dove, dopo aver parlato della civiltà cristiana dell'Abissinia, si rende « un meritato omaggio » alla civiltà e alla grandezza morale del popolo etiopico.

La « Dépêche » del 24 ottobre aveva pubblicato un fine articolo di Carlo Sforza sulla nuova politica estera belga.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.